

LXVI SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 14 MAGGIO 1970**Presidenza del vicepresidente CONGIU****I N D I C E****Mozione concernente la situazione mineraria (Continuazione e fine della discussione):**

MELIS G. BATTISTA	1593
MILIA	1605
DEFRAIA	1608
MONTIS	1612
PERALDA, Assessore all'industria e commercio	1617
PUGGIONI	1626
ZUCCA	1630
GUAITA	1631
ABIS, Presidente della Giunta	1632
(Votazione segreta)	1632
(Risultato della votazione)	1632

La seduta è aperta alle ore 17 e 10.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Congiu-Birardi-Milia-Puggioni-Montis sulla situazione mineraria. E' iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'impressione, senza con questo voler muovere critica a quanti hanno proposto il problema in discussione oggi, che la nostra assemblea segua la via obbligata, forse, del chiodo scaccia chiodo. Sennonché rimangono le discussioni verbali nonché verbose, ma il chiodo non si scaccia ed i provvedimenti non vengono. Il problema minerario sardo è vecchio quanto la Sardegna, e costituisce una eredità disperata per la vita dell'Isola, mi spiace che non ci sia il collega Tufani, dovuta alle posizioni baronali dei grandi industriali, di coloro che in Sardegna hanno rapinato il nostro sottosuolo per la loro ricchezza, lasciando, a rapina conclusa, il danno e le beffe. Costoro sono venuti in Sardegna, hanno impiantato una attività, hanno certamente portato nel Continente per miliardi di valore del tempo che fu il minerale: in Sardegna è rimasta la realtà degradata di una umanità sofferente, più povera di prima, un *habitat* di desolazione, senza elevazioni di ordine culturale, non un organismo di insegnamento, di preparazione di ordine tecnico, di elevazione di cultura, senza una trasformazione sociale, neanche quei villaggi di operai lindi che costituiscono un orgoglio di tante industrie ad alto livello.

Se è vero, come è vero, che Olivetti creando la sua industria ha anche creato il modo di vivere civile e moderno degli operai della

sua azienda, a dire un nome che è esemplare in questo campo e che è stato seguito anche da altri capitani di industria altrove. I villaggi minerari sardi sono stati lasciati ai margini nell'abbandono e nello sfruttamento, nella malattia e nella mortificazione. Nessuna esenzione la Sardegna ha avuto da questo patrimonio che nell'economia dell'area italiana rappresenta il patrimonio fondamentale della attività mineraria italiana se è vero, ripeto, come è vero, che la Sardegna ha prodotto ed estratto minerali per proporzioni elevatissime, diligenti rispetto alla meschinità della vita mineraria italiana. Lo Stato, in confronto a questa condizione di abbandono e di sfruttamento della iniziativa privata lasciata a se stessa, che ha spedito in Continente i minerali, alimentandone la trasformazione, e moltiplicando, quindi, la sua ricchezza per altre regioni, ha ignorato tutto questo. Anziché costituirsi come distributore intelligente, provvido, equanime della possibilità di sviluppo nelle varie regioni, anziché prendere iniziative che pure potevano rappresentare un incentivo comparativo di soluzioni profonde, ci ha abbandonato a noi stessi, proteggendo gli industriali, consentendo questa sperequazione e questa rapina.

Ma è inutile che io ripeta questo discorso per voi che lo conoscete. La vita nazionale italiana con la politica degli armamenti ha situato il suo potenziale industriale in altre regioni italiane, le ha protette con le tariffe doganali, ha determinato una concentrazione di lavoro e di ricchezza, in cui noi siamo stati sì i produttori di materie prime, per vedercele allontanate dalle possibilità di occupazione e dalla creazione di una grande leva di sviluppo nelle mani dei sardi. Per la politica coloniale lo Stato abbandona l'avvenire di questa Isola, fino al tempo nostro, fino alla svolta della democrazia, così come pareva nella rivoluzione che tanto sacrificio è costato, con la caduta del fascismo, a chi credeva in un clima diverso di libertà e di progresso. Ci ha alienato anche dopo nelle industrie vitali e fattive, che si sono localizzate altrove, beneficate dalle commesse di favore, dagli interventi dello Stato, da tutto quello che, in definitiva, ha mantenuto e sempre resa più valida un'atti-

vità così incentivata. Del resto io non starò a ricordare a voi, perché parlo francamente, perché troppe volte queste cose, voi di questa assemblea, e quanti sono stati in questa assemblea o nel Parlamento dove queste cose abbiamo detto vibratamente e inascoltati, è inutile che io ricordi a voi come questa Nazione, che è giunta al boom del miracolo economico, quindi ad un richiamo che ha determinato l'emigrazione in Alta Italia, abbia dato risalto alla forza di richiamo del lavoro facile e della concentrazione della ricchezza. Questo Stato, quando s'è verificato il boom economico, è intervenuto con la fiscalizzazione degli oneri, con una politica di favore e di rilancio, col peso attivo dei contributi per centinaia di miliardi. Lo Stato è intervenuto, attraverso il commercio estero, con la forzatura delle situazioni e con una difesa ad oltranza attraverso le banche internazionali, le leve del Mercato Comune, e le crisi sono sfumate. La ricchezza è rimasta nelle mani di quelli che l'avevano. E noi siamo rimasti con le industrie e con i salari di disperazione e di fame allo stadio più primitivo, ed abbiamo visto una città come Carbonia che durante la guerra aveva dato sotto costo il suo carbone, pagato secondo le esigenze e la usura del tempo, perché era il solo carbone che poteva mantenere in piedi l'industria, abbiamo visto questa città al servizio della ricchezza già costituita per mantenerla a livello di floridezza. Ma, appena è sopraggiunta la crisi, Carbonia è stata abbandonata a se stessa, senza sviluppi, nella emorragia delle risorse che potevano consentirle di accumulare nel passato in cui condizionava tutta la economia italiana. Non abbiamo visto intorno a Carbonia nessuna possibilità di intervento e nessuna iniziativa risolutiva. Quella città, da 18 mila operai o dipendenti che aveva, oggi ne ha solo 2.500. Abbiamo una città condannata a morte mentre aveva tutti i diritti per un lancic potente e prepotente per le risorse che essa stessa aveva acquisito e di cui doveva poter disporre per il suo avvenire e l'avvenire dei sardi.

I problemi sono molteplici. Io mi sono sentito dire in Parlamento che noi avevamo molta energia elettrica, perché ne avevamo più dell'Abruzzo, e quel Ministro che lo diceva,

VI LEGISLATURA

LXVI SEDUTA

14 MAGGIO 1970

un amico socialista, ignorava che noi abbiamo nell'apparenza statistica una certa produzione di energia elettrica, perché le miniere ne consumano molto, ma certamente non avevamo fino al recente passato uno sviluppo industriale consentibile, attraverso una produzione di energia elettrica che, condizionata come era dal monopolio, desse quell'energia a prezzi tali da collocare altre industrie e ne producesse in quantità tale che altre industrie potessero fruirne. Bene, la situazione del passato è quella che voi conoscete e che io non sto a ripetere. La Regione ha tentato di porre qualche problema in termini di segnalazione lamentosa, ma non è stata, certamente, ascoltata. Nei tempi di ferro in cui viviamo e nella forzatura degli interessi che si irrigidiscono sopraffattori, non è questo il linguaggio da tenere, né si può pretendere che nell'incertezza dei nostri indirizzi, altri vedano chiaro e sentano doveri e incubi nella nostra reazione, come nella piattaforma delle nostre impostazioni. Anche oggi, quella programmazione che era stata presentata come il fattore essenziale dello sviluppo della economia italiana, per consentire che le Regioni da cui si determinava l'emorragia in massa di tutta la gioventù, che si riversava nelle altre regioni di Italia a congestionarle, quasi a creare una crisi di eccesso di lavoro e di occupazione e di accumulo demografico, è fallita. Tanto è vero che lo Stato ha cercato un'altra formula, la chiama la contrattazione programmata. Io dico tutto questo perché ha un riflesso nella impostazione di questa nostra discussione. La contrattazione programmata è quella trappola per la quale lo Stato si fa suggerire le soluzioni dalle grandi industrie dell'alta Italia, per cui dovremmo, noi, trovare la moltiplicazione delle storture, vittime, come siamo stati, della loro così detta iniziativa, che ci ha sempre ignorato o ci ha semplicemente tradito e pugnalato nella schiena. Dovremmo aspettare la contrattazione programmata per vedere localizzata qualche industria in funzione degli interessi di chi propone nella contrattazione programmata determinate soluzioni. E siamo ancora in una nuova impostura, ed in un nuovo tradimento. Allora vi spiegate che la contrattazione programmata ripete tutte le manovre fraudolente, con

le quali quelle industrie si sono create, si sono mantenute, hanno condizionato la politica dello Stato, hanno aggravato il divario tra il Nord ed il Sud. E quando siamo andati nella Commissione industria, animati di carica, diciamo così, rivendicatoria a discutere i problemi di qualche assetto industriale, che cosa abbiamo trovato? Che le industrie che si collocano qua, rappresenterebbero, io non sto sposando nessuna tesi, che si vanno collocando, ammettiamo ad Ottana, rappresenterebbero una manovrata volontà di inserirsi nella nostra economia in funzione concorrenziale e di abbattimento per ridurre alla resa a discrezione un concorrente locale, mentre alla fine dovrebbe il gioco ritornare nelle mani di coloro che propongono la contrattazione programmata. Cioè, una complicazione, non una soluzione, un fattore interno di rapporti e di confronti per le industrie, non quelle che noi cerchiamo; una soluzione vitale nel nostro interesse. Lo Stato subisce la iniziativa di costoro, subisce le soluzioni che vengono proposte da queste piattaforme di economia in cui, attraverso la contrattazione programmata e gli organismi pseudo pubblici che lo Stato sostiene ed esprime, ad un certo punto si ritorna nel totale asservimento agli interessi esterni e nella indisponibilità di una nostra voce e di una nostra volontà di soluzione che sia nella visione concreta del mondo nuovo e dell'avvenire che noi vogliamo determinare. Soluzioni profonde, certo, se ne sono prospettate.

Si fa qualche accenno, da qualche parte, relativamente alla siderurgia. Certo, Taranto così come prima Cornigliano Ligure, ha avuto (Cornigliano Ligure l'ha avuta subito dopo la guerra) una presa di posizione dello Stato, il quale di fronte all'aumento costante del ferro, dell'acciaio e della ghisa, si è fatto iniziatore, condizionatore del mercato e ha cercato le soluzioni della moltiplicazione della siderurgia. Di fronte ad un'Africa che si prepara o che ha iniziato il suo decollo economico e civile un meraviglioso e formidabile mercato di consumo che nel tempo durerà certamente per decenni, finché non sarà di forza sua e per sua capacità produttiva autonoma ed indipendente, lo Stato ha collocato l'indu-

stria prima a Cornigliano, dove ha dovuto terrazzare una collina, ha dovuto terrazzare piattaforme sul mare, e il mare le erode e le distrugge e Genova ha dovuto fare consorzio industriale con Alessandria. Poi è venuto il centro siderurgico di Taranto, in favore della Italia meridionale. Ma la nostra Isola, che non ha avuto la possibilità di porre il problema della trasformazione della sua pur imponente produzione mineraria, non è stata certamente aiutata per sfruttare quel patrimonio e per dare alla sua gente soluzioni di vita civile.

Si colloca un grande stabilimento di questo genere in una Regione che non ha una popolazione mineraria condannata a quel lavoro, che deve vivere soltanto per quella condanna e per la mortificazione di quel lavoro. Io non voglio fare confronti che sono odiosi, ma dico che preminente era il diritto di una Isola dove la massa dei lavoratori non trova assorbimento perché accanto alle miniere non sono sorte le industrie. Onde 40-50 mila lavoratori delle miniere oggi sono ridotti a poche migliaia e siamo di fronte all'interrogativo tragico se chiudendo quelle miniere quei lavoratori non ci saranno più, mentre si creano altrove le industrie dove si trasformeranno i minerali portati da lontano, con maggiori oneri, con maggiori costi. Intanto abbiamo visto chiuse alcune miniere di ferro in Sardegna, Canaglia e S. Leone, e non abbiamo visto la possibilità di ricerche e di soluzioni, poiché parliamo di ricerche anche questo va indicato, nelle varie zone in cui i minerali ferrosi in Sardegna ci sono, e particolarmente per fare un richiamo, nella noia di un discorso troppo spesso fatto e ripetuto come una banalità, di Giacurru, cioè della zona di Aritzo, una regione tra le più squallide della Sardegna, di Aritzo, Meana, Gavoi eccetera.

Ecco l'aberrazione e l'assurdo. Noi abbiamo visto soluzioni profonde che hanno vitalizzato regioni determinando una esplosione di vita industriale, ed è inutile che io vi vada a fare le statistiche di situazioni come queste, perché voi le conoscete, perché qualche volta lo abbiamo detto in altra sede, e per accenni anche in questa sede, perché in definitiva basta guardare le statistiche sui movimenti mer-

cantili del porto di Brindisi, di Bari, di Taranto per vedere quale formidabili centuplicazioni di attività si sono determinate, in tutti i settori, tutti vitalizzati da queste soluzioni. Ed ora, noi andiamo arrabattandoci per difendere le nostre miniere, mentre, lo segnalai nel primo intervento, non perché voi non lo sapeste ma per dire qualche cosa di razionale e di vero, la Calabria, lontana da qualunque possibilità di vita industriale, perché miniere non ha — ripeto, non voglio porre in confronti odiosi questo che potrebbe parere un contrasto tra poveri — pare trovare una strada industriale. Eppure la nostra vocazione determina anche indicazioni che lo Stato dovrebbe rispettare come un diritto prioritario. Ebbene, recentemente grande convegno presieduto dal Sottosegretario Principe, che è voluto rimanere unico nel settore come Sottosegretario, un uomo fattivo, grande convegno per annunciare che è merito del partito socialista, dell'onorevole Principe che lo rappresenta nel Governo, come condizionatore del Governo, e dell'onorevole Mancini, segretario del partito, che si colloca in Reggio Calabria la siderurgia.

E noi stiamo a qua a guardarci in faccia, mentre sfugge una occasione gigantesca, di una realizzazione che non è condizionata da nessuna riserva, che lo Stato può promuovere con l'immenso potenziale dei suoi mezzi e della sua esperienza, e con la certezza, anche, dell'utilità perenne di questa iniziativa, se è vero, come è vero, che le richieste di ferro non si sono sterilate, ma sono sempre in aumento e quindi si ha la certezza del collocamento del prodotto, dell'utilità dell'iniziativa industriale. Tutti aspetti che, in definitiva, noi non possiamo, senza raccapricciare della nostra impotenza, non considerare come profondamente lesivi delle soluzioni di cui abbiamo bisogno. Tutti gli aiuti, tutti gli interventi tempestivi, tutta la possibilità di mantenere un livello, perché altrimenti salta lo Stato, perché scendono in piazza le moltitudini e hanno alla testa gli uomini più rappresentativi e più qualificati e noi siamo qua a beccarci come i capponi di Renzo e i capponi sono anche dei disgraziati, non solo perché sono condannati a beccarsi, ma perché li hanno fatti capponi. E noi dobbiamo accettare anche questa situazione, così,

VI LEGISLATURA

LXVI SEDUTA

14 MAGGIO 1970

senza reazioni, pensando ad ordini del giorno che costituiscono una beffa ed una offesa, e lo stesso linguaggio che vi sto parlando, in termini così pesanti, contrari al mio senso volontaristico di queste lotte, vi dimostra quanto senso di sfiducia e di distacco subiamo a ripetere troppo, come si dice, che questi sardi, come sono stati definiti altre volte, sono sempre queruli, a segnare nei tempi la maledizione oltre alla divisione che ci fanno nemici gli uni degli altri. Oggi la situazione è ancora più grave, perché oggi ci troviamo dinanzi ad un traguardo fatale, la chiusura totale delle miniere, cioè, non un problema di idee di superamento, ma un logoramento che è giunto all'aspetto esiziale, non un rilancio, ma una constatazione disperante e disperata, che ci fa guardare sbigottiti per la solitudine nella quale viviamo, estranei a qualunque solidarietà nazionale, comunitaria.

Constatiamo la fuga dei baroni che si sono qua arricchiti e ci hanno ignorato nelle soluzioni, che pure ci dovevano, poiché lavoravano qua e avevano quelle risorse. Non un premio, non una borsa di studio, non una università, non una scuola professionale, non un qualche cosa che desse il segno che si erano acclimatati, avevano posto radici in questa Isola, di cui dividevano le sofferenze ed anche le speranze dell'avvenire. Qualche cosa di ripugnante e di aberrante al senso umano, più naturale e più profondo. Tutta gente da ricattare, da non restituire se non in concime alla terra, alla quale tanto oltraggio avevano fatto. E i baroni se ne vanno, perché ormai la nave affonda, come i topi che abbandonano la nave durante il pericolo. In Sardegna si può venire per prendere contributi e basta! Esauriti i contributi, esaurito il compito nella piccola scroccheria dei contributi, totale indifferenza ai problemi dell'occupazione ed ai livelli di vita dei lavoratori trattati con molta cattiveria. Questo lo dico per accenni, perché quando ieri ho sentito parlare della mancata risposta per una strada vicinale ho ricordato che giace da parecchio tempo una mia interpellanza che voleva riecheggiare la situazione di angosciosa inferiorità in cui i lavoratori sardi sono trattati nelle industrie in Sardegna, emigrati in Sardegna, e maltrattati peggio de-

gli emigrati fuori, accantonati come gente che deve solo obbedire per essere licenziata, col primo pretesto, mantenuti al di sotto della classifica che ad essi compete, non incoraggiati a progredire nella maggiore qualificazione della loro attività, pur nel riconoscimento che il pastore sardo, dopo un anno di impiego in una attività industriale, acquisisce le nozioni e le esperienze più evolute della tecnica industriale, considerato sempre, da chi vuole giudicare con buona volontà e non con il distacco colonialista, come un operaio prezioso per la serietà nel lavoro e per la facilità nell'apprendimento.

Costoro si limitano a corrompere, dopo qualche tempo, le Commissioni interne perché non si mettano alla guida dei lavoratori, nella difesa che ad essi è necessaria, e i lavoratori vengono offesi dalla manovrata difesa, di fronte alle responsabilità di ordine penale, scacciati come lebbrosi. Io ne ho visto tanti emigrare, ho segnalato anche qualche caso all'onorevole Assessore. Taluni sono ritornati in Francia per dire: « Almeno troviamo gli industriali che vengono tra i lavoratori, che vivono vicino ad essi con amicizia, con senso di cameratismo, mentre il nostro industriale, almeno in terra coloniale sarda, non conosce, in genere, i suoi operai, li vede con il senso duro di chi ha in mano la frusta e di chi è sicuro di essere sempre protetto a tutti i livelli ». Naturalmente anche ai livelli giudiziari, perché arrivano con le carte in regola alla possibilità di influire su chi per il pezzo di pane non si metterà mai contro un cattivo padrone.

Ella, onorevole Assessore, sa che se dico queste cose, le dico non solo con il senso rancoroso di chi non accetta questo senso di ingiustizia, ma di chi ha l'esperienza di ingiustizia, contro cui bisogna combattere. Costoro non hanno mai pensato che dovrebbero essere partecipi di un meccanismo di sviluppo nella esperienza e nella volontà di consentire questo sviluppo in una terra che ad essi dà risorse e piattaforma di attività quotidiana così saliente e così costosa. Costoro vengono con questo senso ostile per la piccola manovra del grande guadagno, per la capacità di acquisirlo senza vantaggio per la terra in cui lavorano.

Si parla di aspetti vari, ed anche io sto parlando, sulla scorta di qualche appunto, nel poco tempo che ci lasciano le molte richieste dei nostri conterranei postulanti, che vogliono solo difesa in tutti gli organismi, in cui così poca comprensione trovano, dove tutto è ritardato, dove tutto è lesinato, dove, poiché si vive soltanto ormai di sussidi e di piccoli interventi, anche la nostra vita politica è oberata ed affranta da questa moltiplicazione, da questa profluvie di richieste disperate. Quando abbiamo salutato l'ENEL come l'elemento equilibratore dell'economia del nostro Paese, noi che eravamo già convinti della esigenza di rompere il monopolio elettrico per mettere l'energia elettrica a disposizione di tutte le iniziative per facilitare le iniziative e renderle realizzabili immediatamente, che avevamo già avviato noi su questa strada, ad esempio, l'Italia, abbiamo avuto un senso trepido di attesa, per questo dominio che veniva ancora dal di fuori, da gente, ricordiamolo tutti, che non ci vuole bene.

Badate, io la vita nazionale la conosco bene. Sono stato alcuni anni in Parlamento. La indifferenza, la ostilità, la totale estraneità al tormento dell'Isola, voi non avete manco la idea di quanto sia diffusa. Bisognerebbe, per renderci capaci di reazioni, andare col mitra e ogni tanto irrorare col mitra quei solenni stalli di gente che ignora che questa ultima colonia del nostro Paese ha tutti i diritti di ribellione, di fronte al totale menefreghismo di cui siamo circondati. Non esistiamo.

Non abbiate mai il senso e la gratitudine dell'entusiasmo. Il Cagliari si è imposto, vivaddio, perché abbiamo importato dei continentali che sapevano giocare, ma se li avessero avuti, li avrebbero sterminati, proprio per il senso di un confronto che li ha umiliati. Ed i sardi si sono entusiasmati fino alla pazzia, proprio perché finalmente, almeno da questo punto di vista, hanno avuto una rivincita. Ce la abbiamo fatta noi alla faccia di tutti gli altri. Io credo che l'entusiasmo della « Sassari », negli assalti, che costavano quello che costavano, stesse nella generosità naturale della nostra gente, che poteva dimostrare di riprendere la trincea che altri avevano abbandonato, anche se rimanevano sul terreno a

decine e migliaia i nostri fratelli combattenti. C'è nell'intimo della nostra coscienza questa aspettazione di un momento che ci dia l'orgoglio della battaglia. Ma io credo che arriverà questo momento. Perché è a questo che noi andiamo con fiducia e con speranza.

Dunque, signori, posso difendere cose che sono un po' estranee al tema del nostro discorso. L'ENEL è venuto in Sardegna, forse convinto che si può fare una politica industriale? E' venuto in Sardegna come la leva e lo strumento perché la Sardegna, che ha diritto di sopravvivenza, potesse attraverso le tariffe e la produzione della energia elettrica, avere il suo sviluppo? Io vi ho fatto già testimonianza di questo. Il professor Di Cagno ha detto a me che qua non c'è nulla da fare, che la Sardegna non ha nessuna possibilità, e cominciava ad irridere a Carbonia, ed incominciava a irridere a Porto Vesme, all'ALSAR, ai mille tentativi. Non aveva nessuna idea che alcuñché fosse possibile, anzi aveva la perfetta convinzione che qua si possa chiudere tutto. Allora, in che modo noi dobbiamo fidarci e soprattutto non dobbiamo reagire di fronte ai fatti concreti che ci hanno chiuso in questa morsa mortale? Ho accennato, l'altro giorno, al fatto che il delitto sociale è per me responsabilità capitale. Una delle ragioni per cui io guardo con molta attenzione ai Paesi di democrazia autoritaria, è quella che chi manca verso la collettività, va in galera e qualche volta al patibolo. Ma sarebbe anche tempo che questo fosse il tono della nostra economia. Dunque, noi abbiamo consegnato all'ENEL una supercentrale, abbiamo consegnato le miniere ad un certo livello di produzione. Abbiamo la possibilità di dimostrare quanto carbone si scavava ad uomo, ed indicarne il prezzo. Come è che è crollato tutto ciò? Questa è responsabilità gravissima, da galera, da codice penale. Non perdiamo tempo. Perché, se questa è la realtà dei dati del minerale scavato per quantità e del costo della possibilità di collocamento, così come il potenziale di produzione energetica della Supercentrale aveva un livello concreto, il crollo di una situazione come questa non può passare sotto gamba. Intanto dà la dimostrazione del malvolere con cui si guidano le cose, che chi ha assunto la

VI LEGISLATURA

LXVI SEDUTA

14 MAGGIO 1970

direzione dell'economia di Carbonia lo ha fatto non per incrementare, ma col proposito di lasciar perdere e di lasciar crollare tutto.

Perché vi dico questo? Perché in Parlamento dagli onorevoli Ministri, mettiamo Vittorio Colombo, io mi sono sentito dire che era inutile che noi ci arrabattassimo con il carbone. Bisogna andare a nafta, dicevano, ma dal principio, da subito. Ed allora la nostra presa di posizione deve essere questa. Siamo d'accordo di chiudere? Diciamolo, ditelo, cioè, io so quello che devo pensare. Ma non dobbiamo accettare e subire questa condanna, altrimenti noi parliamo per imbrogliare noi stessi, non per fare nulla di concreto e di serio. Io sto dicendo le mie esperienze, le mie testimonianze in prima persona, non vi sto parlando di cose che ho scoperto attraverso studi che non so coltivare e che non saprei, probabilmente, portare al vostro interesse. Faccio la constatazione di un proposito meditato di liquidare, di chiudere, di concludere in modo fallimentare una situazione come questa. Ci diano le prove, ci dimostrino che Carbonia è solo un cancro e liberarsi di Carbonia significa chiudere un aspetto morboso, patologico dell'economia isolana, ma andiamoci a fondo, non subiamo fregature attraverso manovre così fraudolente scopertamente annunziate, pretendendo di risanare e pretendendo di rimettere in discussione un problema per vie fasulle ed inconcludenti.

Ora, però, teniamo presente, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, che non si può perdere più tempo, perché ella, Assessore, è andato al Convegno dell'ENEL e poi è tornato presso di noi a dirci la sua protesta e la sua reazione. Ma la protesta e la reazione devono concretarsi in atti positivi. L'energia elettrica era uno strumento politico perché le tariffe differenziate consentissero collocazione di industrie che validamente diventassero competitive. Le pagasse la Regione, queste tariffe, le pagasse lo Stato, venissero date a carico dell'organo che poi si è fatto, che ha avuto le risorse verso il collocamento di energia per cui è certamente una manovra finanziaria possibile, ma questo intervento dell'organo di Stato, con cui l'energia elettrica viene manovrata nell'interesse del progresso generale,

deve ritornare nelle nostre mani. Altrimenti, noi abbiamo qualche altra soluzione; occupiamo noi, e togliamolo all'ENEL quello stabilimento. O qualche soluzione più profonda ancora, perché se un tempo le dinamiti le mettevano i singoli, possiamo, come sardi, ad un certo punto, assumerci le responsabilità di dire una parola definitiva; io sono del parere che a questo arriveremo, onorevole Assessore. Noi arriveremo a scendere in piazza ed a comprometterci perché non potremo durare così. Io sono qua solo per dire per tentare di fare questo. Spero che ci sarà un incontro politico, che farà saltare come topi tutti i fraudolenti da questa barca, perché la barca non deve poter tirare a campare quando sappiamo che i massimi esponenti della politica dello Stato valutano con tanta malafede e con tanto distacco le nostre cose.

In quest'aula io sentii una volta un Ministro molto qualificato, l'onorevole Campilli, il quale disse: «Per me [era presente il professor Carta, così qualificato esponente dell'economia industriale italiana e mondiale nel campo minerario] l'Italia si divide in tre zone: la prima è una zona essenzialmente industriale, la sua economia è caratterizzata dall'industria e dal reddito industriale, il reddito anche dell'agricoltura è a livello industriale; la seconda, la centrale, è ad economia mista, agricola ed industriale. Poi c'è la terza zona, dove c'è la Sardegna che è essenzialmente agricola». Questo è tutto un programma di Governo. Per cui quando fra deputati del Parlamento italiano, dei partiti italiani si parla il linguaggio che ho parlato io, ci si guarda come dei disturbatori, della gente che dice cose dell'altro mondo, perché da questo mondo sardo non giunge nessuna voce di sostegno, anzi, più catastrofica è la situazione, più voti acquisiscono. Perché, ricordiamolo signori, questo è il livello; qua è venuto Lauro in certe elezioni, e si è preso 70-80 mila voti. Il popolo ha le illusioni per la disperazione che l'accompagna, per il complesso di inferiorità a cui lo ha ridotto l'avvilimento della cattiveria e dell'abbandono degli uomini, e aspetta anche Lauro, ché chissà che almeno da Lauro venga un senso di giustizia; ma io sento la frustata sul viso e non me ne faccio

carico. Faccio male a dirlo? Queste sono le situazioni per le quali io giungo un po' al concreto, più al concreto della mozione.

Qua siamo ormai alla elenosina perché le industrie minerarie hanno dichiarato forfait (si dice così?) e noi stiamo cercando una soluzione riprendendo in mano un aspetto fallimentare per cercare di rimediare. Ora, noi non dobbiamo rinunciare alle scelte, perché chiunque venga qua, vedi Ottana, se è vero che Ottana rappresenta qualche cosa che ancora costituisce un interrogativo, pone solo il problema di un duello tra potenti, e più potente è certamente l'organo di Stato, di Stato per modo di dire, sono aziende IRI, in cui c'è molto capitale privato. Ed ormai i privati vogliono essere tutti irizzati. Non è che Rovelli non parteciperebbe volentieri ad un organismo irizzato, tutt'altro, lo Stato protegge, lo Stato è pronto ad intervenire con tutta la sua forza politica per proteggere le iniziative industriali, con tutta la forza finanziaria, con le possibilità di facilitazione fatte attraverso la manovra fiscale. Noi non dobbiamo subire la iniziativa loro, dobbiamo avere le nostre iniziative, e quindi le nostre scelte. Dobbiamo, cioè, porre in termini rigorosi una nostra impostazione politica.

Fino ad ora, per necessità di cose, e non ne faccio rimprovero a questo o a quell'uomo, noi abbiamo dovuto essere grati a chiunque sia voluto venire qua, perché pare così difficile fare qualunque cosa in Sardegna, e troppa gente non vuole venire, appunto, perché si dà all'insegna ballerina del tirare a campare, abbandonati come siamo a noi stessi.

A me pare una cosa estremamente difficile ritenere che la Sardegna possa fare da sé. Noi siamo in un contesto nazionale, per nostra fortuna o no. Ma la forza di una nazione può dare la possibilità, per esempio, di acquisire, di rinnovare, di rilanciare il contesto minerario, nel momento in cui i privati vogliono chiudere e le ragioni sono molteplici. Ci sono problemi di mercato, poiché si è eliminata la protezione dello Stato. Poiché nella liberalizzazione degli scambi, il mercato comune non consente più interventi che facilitino e che proteggano, la nostra industria, per conto suo, non regge. Ricordo che in passato un Asses-

sore sardista è intervenuto per prolungare un certo sistema tariffario. Oggi, o abbiamo la forza di imporre un intervento che faciliti questa sopravvivenza, dimostrandone l'utilità, la necessità di ordine sociale, prima di tutto, o altrimenti dobbiamo costringere lo Stato ad intervenire a fianco della Regione e per iniziativa della Regione, per uno studio, per una impostazione rigorosa del problema. Però noi dobbiamo avere, prima di tutto, la identificazione, il censimento dei valori minerari che la Sardegna ha ancora. Dobbiamo non andare nell'approssimazione della diceria, ma nella possibilità di reperire quello che c'è di concreto, scendendo oltre i livelli di ricerca o dove finora le ricerche sono state fatte, estendendole, in quanto ancora molte indagini non sono state fatte, avvalendoci di organismi che noi possiamo controllare, non dandole a cottimo ad attività industriali che profittino attraverso nuovi carrozzoni che sono soltanto degli strumenti per il loro arricchimento.

Abbiamo il corpo delle miniere. E' un corpo collaudato che ha una sua esperienza, ed abbiamo creato l'Ente Minerario, che ci deve dare prova della sua validità, deve prodigarsi nella iniziativa, deve essere strumento tecnico e politico, che dia a noi la capacità di avere una visione concreta. Se parliamo noi, rimaniamo ancora nel generico e nel superficiale, mentre bisogna scendere nel profondo. Sapere, insomma, se le miniere le dobbiamo amministrare, e fare intervenire gli organismi che devono darci il contributo dei mezzi e della loro collaborazione e della loro difesa, la difesa che soltanto lo Stato può dare, sul piano ed a livelli di ordine generale. Non si possono fare miniere di ordine comunale, dobbiamo vedere le miniere nella produzione e nei mercati internazionali, dobbiamo sapere esattamente su quale via si deve camminare. Noi dobbiamo anche creare qualche cosa di diverso. Si parla tanto di barracelli per la caccia, per il bestiame che deve essere tutelato, per i fuochi eccetera. Perché non cerchiamo di mettere su qualche strumento di indagine per mandare in galera tutti i prevaricatori in questo campo? Non sappiamo mai chi ci imbrogli, e quando veniamo imbrogliati non abbiamo mai reazioni. Nessuno di questi pre-

VI LEGISLATURA

LXVI SEDUTA

14 MAGGIO 1970

varicatori perde il posto di lavoro, il pane, nessuno va in galera. Eppure di imbrogli, di tradimenti di ordine sociale ce ne sono tanti. La verità è che bisogna uscire da questa strettoia dell'immeschinimento. Altrimenti, rimaniamo nella genericità. Ora un Assessore galantuomo, come è certamente l'amico, mi permetta, Peralda, questo sacro fuoco, con tutte le diavolerie che ne conseguono, dovrebbe sentirlo e tradurre la sua rispettabilità in termini di incidenza concreta ed esemplare, perché veramente l'epicentro di un mondo che non vuole morire, che vuole sopravvivere combattivamente e dinamicamente, è nelle sue mani. Le soluzioni per le quali l'ufficio suo non si burocratizza e direi pericolosamente minaccia di affondare nelle sabbie mobili stanno proprio in questa sua visione ed in questa sua capacità di lotta, perché ha le mani pulite e quindi non si adatta alla vita del tran-tran quotidiano e della accettazione delle condizioni di inferiorità.

Noi ci troviamo dinanzi ad una via obbligata: la pubblicizzazione delle miniere. Certamente. Perché? Perché i privati le abbandonano, non le considerano più, secondo loro, profittevoli a largo margine di profitto e di arricchimento; si sentono gli occhi addosso della gente, se ne vanno ed allora non possiamo abbandonare i lavoratori, dobbiamo richiamarne altri, dobbiamo trovare le soluzioni di una maggiore e più evoluta occupazione, di una occupazione anche più progredita, se le miniere non devono rimanere, ma dobbiamo o debbono ridimensionarsi in certe condizioni, laddove più utilmente devono essere valorizzate. La via è quella sola. Oltre tutto, ripeto, è una via obbligata di fronte all'egoismo degli altri, che dopo aver creato le loro grandi ricchezze si allontanano perché ormai non è più il tempo delle vacche grasse. Però va anche considerata quella che è l'attività valida. Quando stamani qualcuno, mi pare qui l'onorevole Zucca, ha ricordato all'Assessore, onorevole Peralda, che gli risulterebbe che la Mineraria Silius è messa in difficoltà dalla Montedison, io ricordo due cose: che la Montedison non ha preso l'iniziativa, precedendo l'altra, di collocarsi nello sviluppo di una attività che dia la possibilità di trasformare i prodotti chimi-

camente; che la Montecatini è stata sempre nemica delle iniziative dell'Isola. Quando verrà il momento della trasformazione dell'alluminio fatta dall'ALSAR, voi troverete una Montecatini, nella Montedison di oggi, che sa di avere...

MILIA (P.S.I.U.P.). La Montecatini partecipa all'ALSAR.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A). Sì, lo so. La Montecatini che era nemicissima di quello impianto, che ha fatto delle campagne di stampa a largo impegno di danaro, gli articoli di Indro Montanelli, eccetera, a livello eccezionale, perché l'ALSAR non sorgesse, si è poi infilata in questa intrapresa, come partecipa a controllare quello che avviene. Gli stabilimenti per la trasformazione dell'alluminio li ha in Continente. Ecco che la Mineraria Silius trova una concorrente nella Montedison, che ha gli stabilimenti nel Continente, che quindi vorrà mantenere questa sua esclusiva, mentre noi abbiamo bisogno degli impianti in Sardegna. Coloro che sono titolari di giacimenti, che hanno interesse a stabilire, a bocca di miniera o di lavorazione, di escavazione, l'attività di trasformazione, dobbiamo fare in modo che rimangano qua, perché occupino e sviluppino la loro funzione. Dobbiamo vivere in un clima di comprensione e di attenzione permanente per la cura gelosa degli interessi dell'Isola, per l'impegno di una loro difesa oltranzistica. Io ve l'ho già segnalato; ho parlato anche della siderurgia, e dovrei dire quello che sta avvenendo per i containers. Io leggo ogni giorno i giornali economici: ogni giorno ci sono le assemblee e le riunioni con gli uomini politici, con gli uomini della grande economia finanziaria e dilegua sempre più il sogno di uscire dal bacinetto del Mediterraneo, di dare dimensione internazionale al porto di Cagliari, di dare alla Sardegna la possibilità di entrare in circolo nel mondo delle grandi attività che sole possono consentirci di sopravvivere economicamente. La nostra economia è quella accettata, è quella della pastorizia come diceva Campilli: «Ma è così bello, è anche, quasi, poetico fare i pastori con lo zuffolo o con la zampogna o con *is launeddas* nella Sardegna».

Questa è la convinzione, mica di uno qualunque, ma Campilli era l'ispiratore della Banca di Italia, Campilli era l'ispiratore dell'IRI, Campilli è considerato il più grosso finanziere pratico, come dire Merzagora di oggi a capo della Montedison. Siamo cioè nel grande ginepraio di una economia che manovra tutta la vita dello Stato. Possiamo avere fiducia quando abbiamo tutte le esperienze del passato? Non possiamo credergli, ve lo scongiuro, non crediate in nessuno. Guardate con ostilità all'interlocutore che non è mai un amico, se non in tempo elettorale. Se faccio un certo discorso, può parere che io stesso faccia della demagogia, anche se è un discorso maturato da 50 anni ad oggi, quindi praticamente non proprio al livello del piccolo rivendugliolo di chiacchiere o di bugie. E' delittuoso, veramente, dire bugie al popolo sardo. Non ha difese, questo popolo, soprattutto i suoi figli; veramente dovremmo guardarci dal farci partecipi di vie così fraudolente ed imbroglionesche. Ho denunciato anche questi pericoli per dire che ancora do validità a questo organismo della Regione di fronte ad un naufragio parziale, almeno nel tempo e per i tempi che potevano consentire l'esperimento, finché diventasse efficiente. Questa nostra assemblea avrà una validità solo se sarà capace di mobilitare il popolo sardo. Perché, altrimenti, forza non ne abbiamo per imporci. Noi in Continente saremo lieti di essere ricevuti con cordialità e con simpatia, il buon modo e le buone maniere danno anche questa possibilità. Per quanto, i colleghi che hanno qualche esperienza, che quando andiamo in Commissione in Continente la sorte che ci tocca la sappiamo tutti: una sconfitta sopra l'altra, una mortificazione peggiore dell'altra.

Io non sono proprio d'accordo. Quando sarò in Commissione, perquisitemi prima perché probabilmente l'esempio della reazione porterà a reazioni violente, perché non si può accettare più questo linguaggio, questo linguaggio della ipocrisia e della menzogna. Qua bisogna uscire con rabbiosa volontà di sopravvivere, ma senza ottimismo e senza vacui discorsi. La nostra è una battaglia da fare allo scoperto. Ecco perché io sto marcando il problema, perché non dobbiamo concludere que-

sta discussione con il solito ordine del giorno. Dobbiamo fare in modo che quelli che sono stati già fatti, uno dei quali, mi pare il 28 marzo 1969, si traducano nella realtà delle cose pratiche. E' stato ricordato da Zucca, ecco un altro aspetto del problema, che una certa battaglia dei lavoratori durata lunghissimo tempo, ad un certo punto, si avvalse di un Assessore all'industria che mortificò un grande organismo industriale, diede l'esempio all'Italia, compreso il Ministro italiano del lavoro, che era allora l'onorevole Sullo, del come si possa sradicare la prepotenza di un barone. I lavoratori vennero con la bandiera dei Quattro Mori dalle miniere, in un entusiasmo per la vittoria del Cagliari, la chiamiamo della Sardegna calcistica, combattenti, però, i calciatori continentali. Però, anche allora ci fu l'entusiasmo popolare, perché era stato mortificato quel barone. Io ho fiducia che se diamo un esempio la gente ci segua. E allora è difficile arrestare i sardi. Allora può darsi che qualcuno cominci con il dire di avere fatto troppo male a continuare in un maltrattamento che è diventato pertinace e provocatorio, oltre i limiti della resistenza.

Io ho visto con piacere che nella nostra assemblea questi fermenti ci sono. Questo sapete che cosa significa? Che dobbiamo anche dire ai nostri partiti o ai vostri partiti le parole chiare; perché su questi problemi dobbiamo anche clamorosamente negare la fiducia e la solidarietà. Dobbiamo denunciare collettivamente dove il fenomeno è diventato canceroso. Non dobbiamo lasciare il combattente parlamentare nella sua solitudine, perché bisogna mantenere una disciplina. Non dobbiamo mantenere il contrasto fra di noi in termini di concorrenza del potere, ma dobbiamo fare in modo che il potere serva al popolo sardo, per soluzioni profonde. Altrimenti, le nostre o le vostre divisioni diventano limiti di debolezza della nostra lotta politica. Il che non giova a nessuno. Noi non vogliamo partiti democristiani o socialisti deboli. Noi li vogliamo forti. Ma, per questa battaglia, per questa intesa, per determinare una solidarietà che ci farà tutti solidali, chiunque può prendere la iniziativa ed avere la forza di rottura. Usciamo dalla conventicola per creare vera-

mente il grande focolaio di ogni intesa collettiva. L'Isola nostra, con i suoi problemi difficili, è un fastidio nel fianco dello Stato. E' una sorta di stemma che non gradiscono e non tollerano. E' un problema troppo a sé stante, che rappresenta un fattore di disorientamento di quella che è la posizione generale. Vedete come trema lo Stato quando si muove una città o una categoria; quando un'Isola soffre quello che soffre la Sardegna, malgrado... (*interruzioni*).

Appunto: la Sardegna non si muove. E' quello che sto dicendo. Anche se si denunciano fenomeni, come l'emigrazione di massa da una Isola spopolata. La Puglia e la Calabria, con una superficie come la nostra, hanno tre milioni e mezzo - quattro milioni di abitanti. La Puglia ne ha anche di più. La Sardegna non riesce a mantenerne un milione e 400 mila. I fenomeni del banditismo si spiegano soltanto nel vuoto delle campagne, nel fatto che paesi, come quelli della zona intorno ad Orgosolo, hanno 10 abitanti per chilometro quadrato, che è anche la media sarda, dato che intorno a Cagliari ci sono 500 mila abitanti in brevissimo arco territoriale. Praticamente metà dell'Isola. Questo ci accomuna a certi paesi dell'Africa dove c'è il deserto e dove la gente vive nella solitudine che consente al bandito tutte le sue spericolate imprese.

Quest'Isola è ancora una volta in una situazione drammatica, sempre più drammatica. Muore un'agricoltura primitiva e non facciamo nulla per risollevarla. Un'Isola che potrebbe esprimere un potenziale, io l'ho detto altre volte, non lo ripeto, di risorse capaci di entrare nel Mercato Comune, nelle grandi aree dei mercati europei con soluzioni profondamente profittevoli: nei formaggi, nei vini, nelle colture precoci, e nelle primizie, nella possibilità, in sostanza, di una valorizzazione di valore eccezionale, è ridotta al piccolo ruolo di sostegno dell'economia concorrenziale del Continente. Diamo i vini da taglio, diamo certi formaggi, il formaggio romano, che costa tanto poco perché si dà alle popolazioni più povere. Per la collocazione territoriale che consente una produzione che anticipa i tempi, potremmo battere i concorrenti e fruttuosamente collocarci sui mercati. Abbia-

mo, nella fascia intorno a Cagliari, il grande stagno di Molentargiu, la grande spiaggia del Poetto che si protrae fino a Costa Rei, abbiamo tutte le colline, direi fortificate, lo dico per ironia, di Sant'Elia o della Sella del Diavolo in S. Bartolomeo, ma tutto è vietato perché è demanio delle finanze, perché è demanio militare: qua non si può muovere niente. Questa potrebbe essere la terra promessa del turismo, ma è tutto proibito, tabù. Cagliari, dotata com'è di panorami, di aspetti meravigliosi, potrebbe diventare una Nizza, una Montecarlo, così, come ha potuto, con le sue risorse ed i suoi mezzi, l'Aga Kan per il settentrione della Sardegna. Ma se non facciamo queste cose, non faremo mai niente.

Una città come Cagliari ha ancora le saline nel suolo urbano, saline che occupano 50 operai, non di più, con la meccanizzazione, quando le aree disponibili per i poveri da pagare a bassissimo prezzo potrebbero consentire la soluzione del problema della casa.

Dobbiamo subire, accettare; il Ministero fra qualche mese risponderà. Perché abbiamo avuto assicurazioni dall'onorevole Tizio, stavvo per fare il nome, che probabilmente il problema sarà esaminato. Sono passati già dieci anni, senza che nessuno lo esamini e vediamo che questa città si estende, per fare un caso limite, verso le colline di Dolianova, quando in tutto il mondo le città che hanno il mare vanno verso il mare. E' un fenomeno di civiltà: parchi, giardini, un naviglio da diporto (c'è già un canale navigabile), tutto vietato. E noi abbiamo un consigliere regionale che guarda il panorama e non dà la possibilità di una difesa e di una soluzione.

Finiamola con le cerimonie. Ci declassano le linee aeree, siamo assenti sui mercati nazionali ed internazionali. Napoli ci vieta la possibilità di una espansione nazionale delle nostre colture precoci, siamo assenti anche nelle discussioni dei nostri interessi, malgrado abbiamo una competenza primaria in agricoltura e lo Stato non dovrebbe mai ignorarci nelle trattative economiche. Dunque, siamo dinanzi alla esigenza di dare al poveraccio sardo una difesa che finora gli è mancata, partendo da questo problema, rugginoso e fondamentale, questo della nostra attività mineraria che

è giunta, secondo me, all'ultimo livello della sua decadenza e del suo deterioramento. Noi dobbiamo sentire che non è tempo di adattamenti; per tutti i popoli, onorevole Assessore, è tempo di rivoluzione, per tutti i popoli. E' curioso che io debba dire queste cose come chi scopra una verità. Oggi il mondo è tutto in subbuglio e c'è una ragione. E' una svolta di civiltà per tutti i popoli. Ma noi dobbiamo saltare almeno tre civiltà per cercare di metterci al passo con quei popoli che già si sono mossi. Ma in tutto il mondo tutte le strutture sono in via di spostamento; qui abbiamo solo gente che ci chiede l'elemosina: sussidi, elargiti con ingiustizia, manovrati in funzione elettorale, dati con un senso di favore. Anche questo è umano, c'è tanta disperazione e tanta miseria. L'aspetto generale è nella nostra coscienza, nella intima tensione morale con cui dobbiamo fare buona guardia, perché lo Stato, i suoi organi, la Regione, i suoi organi, quanto ognuno di noi può rappresentare, diano la possibilità di un avvio, perché la vita collettiva si evolva verso traguardi che fino ad ora ci sono stati vietati.

Hanno fatto una legge, detta di rinascita, di cui doveva essere rispettata l'aggiuntività. E i provveditorati alle opere pubbliche o il Genio Civile chiedono alla Regione sussidi, per fare quello che dovrebbe essere di loro competenza! Siamo subentrati noi a sussidiare la ordinaria amministrazione dello Stato, non a dover difendere la aggiuntività nelle soluzioni profonde di rinascita. Qua si sono invertiti tutti i fattori. Noi dobbiamo provvedere ai trasporti, noi dobbiamo provvedere alle miniere, noi dobbiamo provvedere a tutti gli aspetti della vita di ogni giorno e ci manca il fiato per respirare. Ecco perché siamo ai limiti di rottura, a me pare, malgrado la buona volontà, eroica dei nostri Assessori, che devono diventare degli agitatori. Perché il loro posto di responsabilità è anche un posto di sacrificio ed io mi auguro di seguirli nel loro sacrificio. Ma se il martirio di qualche Assessore vale per la Sardegna una grande conquista di rinascita, vivaddio, incominciamo a mettere i monumenti in quest'aule, che così diventano storiche, altrimenti sembrano noiosi ambienti dove, oltre tutto, neppure ti danno un bicchie-

re di vino d'Oliena perché ci danno soltanto della cattiva birra. Dunque, signori, ho voluto citare il mio paese, per i suoi lati migliori, perché c'è il vino generoso che fa generosa anche la gente. Dunque, allora, io non voglio dirvi nulla di più, perché, per me, non c'è fatto nazionale che non sia fondato sull'intrigo e sulla sopraffazione. Parliamoci chiaro: ormai i popoli sono veramente avvicinati, le frontiere sono superate. Da quando Malta ha detto addio all'Inghilterra, che pareva la sua grande protettrice, ha trovato tanti amici per cui ha risolto i suoi problemi, risolti come le pare e piace. Perché? Perché è nel vivo della vita generale, parlano l'inglese, hanno le tradizioni inglesi, le chiese inglesi, i prezzi inglesi, tutto quello che, in sostanza, li lega alla grande tradizione della poesia, dell'arte inglese, eccetera, eccetera, però Malta sente i suoi problemi. Ho parlato di Malta, ma questo problema è di tutte le aree depresse. Cosa credete che la Scozia, che ha creato un movimento autonomista profondo, o la Bretagna, che ha fischiato De Gaulle, lo ricordate?, e De Gaulle è bretone, non sentono l'urgere del diritto alla vita, o le Asturie ribelli a Franco: il diritto alla vita, alla civiltà ed al progresso.

E' questa la parola che io dovevo dire e volevo dirvi. Non perché sia un velleitario, io credo di avere avuto sempre, ahimé, il senso di responsabilità mantenendomi a contatto con il popolo sardo e conoscendo le sue inferiorità, conoscendo le sue debolezze e i suoi abbandoni, conoscendo la sua facilità a votare Lauro e peggio. Però anche sentendo che la via da indicare ai sardi, dinanzi a problemi come quelli che oggi ci sono stati ripresentati, non è una via di soggezione, non è una via di paura, non è una via di lotta e di responsabilità e, prima di tutto, di conoscenza del problema.

Stamane vi è stato detto che questa discussione avrebbe dovuto essere aperta da una relazione. Io sono certo che farete la relazione e che questa discussione andrà ripresa. Non così a larghi squarci come ho fatto io lasciandomi andare a considerazioni che possono apparire non normali in un'aula normale. Ma io dico che di normale qua non c'è nulla, qua c'è la condanna capitale che incombe su di noi ed è inutile mantenersi nella regola di un

gioco che non sia il grande fuoco animatore della battaglia di tutti i sardi per la conquista di tutto ciò che noi dobbiamo al popolo sardo. *(Consensi a sinistra)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Milia. Ne ha facoltà.

MILIA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale il 28 marzo del 1969, a conclusione del dibattito sulla relazione presentata dalla Commissione industria sulla indagine condotta nelle zone a prevalente economia mineraria, impegnava la Giunta su alcuni punti riguardanti questioni di grande rilievo al fine di avviare a soluzione la grave crisi economica e sociale esistente nel bacino minerario del Sulcis Iglesiente. Voglio ricordare a me stesso prima che al Consiglio, in modo assai sommario, questi punti. Il primo riguardava la gestione pubblica delle miniere da conseguirsi con un'azione concordata fra Stato e Regione o almeno la pubblicizzazione del settore avvalendoci delle nostre competenze e da attuarsi con rigore specie nel momento del pagamento degli indennizzi ai concessionari privati.

Il secondo punto impegnava la Giunta ad una razionale riorganizzazione del settore con la costituzione di società idonee finanziariamente e attrezzate tecnicamente, in grado, quindi, di provvedere allo sfruttamento razionale dei giacimenti e alla trasformazione in Sardegna dei minerali. Queste società, come è noto, dovevano costituirsi col concorso del Governo e con la partecipazione dell'Ente minerario sardo e delle aziende a partecipazione statale.

Il terzo riguardava un programma di ricerche da realizzarsi in tutto il territorio dell'Isola mentre il quarto punto poneva il problema del rilancio dell'attività estrattiva nel settore carbonifero sia con l'utilizzazione del carbone per la produzione di energia a basso costo, sia con intraprese riguardanti l'industria carbochimica. Le ultime due questioni, infine, riguardavano le infrastrutture civili e lo svolgimento entro l'anno della conferenza

regionale mineraria, ripetutamente annunciata e sistematicamente rinviata.

Dalla votazione di questo ordine del giorno, approvato a grande maggioranza dal Consiglio regionale, ad oggi, o, se vogliamo, alla data delle dichiarazioni rese dall'onorevole Assessore all'industria alla quarta Commissione (23 aprile 1970) è trascorso oltre un anno. Comprendo che questo è un tempo, è un arco di tempo relativamente breve, certo insufficiente a risolvere concretamente i problemi di così grande importanza ed anche abbastanza complessi; ciononostante in quest'arco di tempo era possibile stabilire alcuni punti fermi specie per quanto riguarda almeno il rapporto Giunta-Governo, Giunta-Ministero delle partecipazioni statali in ordine ai problemi della pubblicizzazione della verticalizzazione della produzione. Era possibile, infine, a me pare, delineare con sufficiente chiarezza le iniziative da portare avanti con l'ENI, con l'IRI, con la stessa AMMI al fine di concretizzare, anche se gradualmente, gli obiettivi stabiliti dall'ordine del giorno. Pertanto oggi, a me pare, siamo nella condizione di chiedere alla Giunta che cosa ha fatto, quale azione politica ha portato avanti, cosa di concreto ha concluso in questo tempo. Ho il timore fondato che a distanza di un anno noi siamo ancora al punto di partenza. Non so se l'onorevole Assessore all'industria nel suo intervento di oggi sarà in grado di dirci cose nuove rispetto alle dichiarazioni rese alla Commissione; me lo auguro sinceramente, anche se ne dubito fortemente perché dalla fine di aprile ad oggi, 14 maggio 1970, non vi è stato davvero tempo sufficiente per far camminare le cose, per fare quanto in un anno non si è voluto fare o non si è stati capaci di fare. Al massimo, onorevole Assessore, come ha detto in Commissione, durante questi venti giorni avrà continuato a tenere presente l'ordine del giorno in ogni occasione, nei passi e negli studi che si fanno per cercare di smuovere il settore.

Ma questa preoccupazione continua, permanente, da turbare i sonni e i sogni del nostro Assessore, può essere un fatto anche molto lodevole, non lo nego, però, a mio avviso, non è sufficiente a far camminare le cose nel senso dovuto. Né questa situazione di immobilismo

può giustificarsi con argomenti pretestuosi che semmai aggravano le responsabilità della Giunta. Ha detto, infatti, dinanzi ad alcuni nostri rilievi, l'onorevole Assessore, in Commissione, che questo ordine del giorno ha avuto la sanzione del Consiglio regionale il 28 marzo, nel momento in cui mancavano una trentina di giorni per andare incontro alle elezioni regionali, e ciascun Governo regionale ha le sue stasi; e, inoltre, ha detto l'onorevole Assessore che dopo le elezioni c'è stata un'altra lunga stasi amministrativa, per far presente, egli ha aggiunto, che dall'aprile dell'anno scorso sino a tutto il 18 settembre, praticamente non vi sono state neppure riunioni di Giunta, la Giunta si è riunita l'ultima volta il 10 dicembre per prendere atto delle dimissioni del Presidente, cioè esattamente dopo 80 giorni di attività, mentre l'attuale Giunta ha 40 giorni di vita.

A me pare, per ammissione inequivocabile dello stesso Assessore, che la Giunta non si è mossa, determinando di conseguenza una situazione di immobilismo anche dell'Ente Minerario Sardo, che, come tutti sappiamo, doveva rappresentare la molla di una politica nuova nel settore, sia per la ricerca, sia per lo sfruttamento dei giacimenti, sia, infine, per la trasformazione dei minerali. Invece, per affermazioni pubbliche, scritte in un documento « l'Ente è svuotato di ogni contenuto programmatico ed istituzionale privando i settori in crisi di un possibile rilancio e l'intera attività estrattiva di un completo e controllato sviluppo in una logica di pubblico interesse ». Affermano, inoltre, i membri del Consiglio di amministrazione che hanno redatto il documento, che la carenza di iniziative promozionali e di inserimento ha generato la giusta sfiducia delle maestranze e delle popolazioni minerarie in un organismo dal quale vedono tradite le attese in esso riposte e questo mentre le miniere versano in uno stato di abbandono e di rapina.

Giunto a questo punto, sono quasi tentato di affermare che forse è bene che le cose siano andate in questo modo, soprattutto se mi riferisco ai fatti, o a quanto si è verificato nel settore in questi ultimi tempi. Sono fatti che fanno pensare ad una volontà politica

della Giunta di agire, di muoversi in direzione opposta a quella fissata dal Consiglio regionale con il noto ordine del giorno. E cito brevemente alcune questioni. Ho detto che l'ordine del giorno al primo punto imponeva alla Giunta l'impegno di prospettare al Governo l'urgente necessità di una gestione pubblica dell'intero settore minerario. Ed in secondo luogo la « pubblicizzazione » realizzata dalla Regione « con assoluto rigore così da evitare con il meccanismo dei trasferimenti ogni indebita speculazione da parte dei privati ».

In relazione alla prima ipotesi, chiedo se la Giunta in quest'anno intero ha prospettato la questione al Governo e che cosa ha risposto il Governo. Penso niente, né d'altronde il Governo poteva far conoscere il suo parere dal momento che la Giunta non ha avanzato alcuna richiesta in questa direzione. Difatti, nelle dichiarazioni dell'Assessore non si parla di ciò e giustifica l'onorevole Assessore questo silenzio con la differente interpretazione che vi sarebbe sull'ordine del giorno tra noi e i compagni comunisti. Infatti l'onorevole Peralda, dopo aver prospettato questa curiosa tesi, afferma che « per pubblicizzazione alcuni intendono l'espulsione totale del capitale privato » (sembrerebbe questa la tesi del P.S. I.U.P.). « Noi », dice l'Assessore, e aggiungo, almeno così pare, compagni comunisti, « intendiamo mantenere in condizioni minoritarie il capitale privato ». Non capisco, proprio, il senso di queste affermazioni, o lo capisco solo come un espediente di poco conto che serve per mascherare altre questioni più sostanziali. Comunque, per tranquillizzare l'Assessore affermo che noi siamo e ci battiamo per l'intervento pubblico diretto dello Stato nell'economia, siamo per l'industria di Stato anche se siamo consapevoli della sua subordinazione al capitale privato, all'industria privata. Esempi di questa subordinazione, tra l'altro, ne abbiamo tanti in Sardegna, ma basti solo ricordare la situazione di Carbonia, basti solo pensare al piano Levi la cui attuazione fu impedita dalla Montecatini. E Carbonia ha fatto la fine che tutti conosciamo, oltre 500 milioni di tonnellate di carbone sono inutilizzati nel sottosuolo mentre la Montecatini

VI LEGISLATURA

LXVI SEDUTA

14 MAGGIO 1970

ha continuato con i suoi affari e continuerà ancora non appena avrà superato l'attuale stato di crisi.

D'altronde se le cose fossero come le ha interpretate l'Assessore non si spiegherebbe, tra l'altro, il consenso del nostro partito all'ordine del giorno, specie al secondo punto. Quindi, dicevo, la Giunta si è mossa contro le direttive del Consiglio, anche con l'operazione Pertusola, esaltata calorosamente dal Presidente dell'Ente minerario nella redazione di impostazione del programma di attività per il 1970 ed anche in numerose dichiarazioni rese alla stampa dal Presidente e da alcuni membri della Giunta. Un'operazione, questa con la Pertusola, realizzata dall'Ente minerario con l'approvazione della Giunta, un'operazione che ha rappresentato una vergognosa speculazione della Pertusola, favorita dai pubblici poteri; di una società che, tra l'altro, continua a lavorare il minerale a Crotone e a La Spezia, come fa, d'altronde, la Monteponi-Montevecchio a Porto Marghera e l'AMMI a Ponte Nossà.

Le stesse cose si possono ripetere abbondantemente per quanto riguarda il disimpegno delle partecipazioni statali nel settore. Disimpegno che la Giunta non ha mai contrastato con la forza e con la decisione necessarie. Ed ancora il disimpegno dell'ENEL favorito obiettivamente dalla Giunta nel bacino carbonifero tanto da far prevedere, tra non molti anni, l'abbandono totale dei giacimenti di Seruci, nonostante le solenni affermazioni dell'Assessore all'indomani della conferenza regionale indetta dall'ENEL. Affermazioni, come è noto, mai accompagnate da una chiara azione politica né verso la direzione dell'ENEL, né verso il Governo, che controlla e programma l'attività dell'ente. Ciò che però, a mio avviso, deve preoccuparci più di ogni altra cosa è la manifesta volontà della Giunta di continuare in una politica che ha portato, come tutti sappiamo, a risultati veramente disastrosi sotto tutti i punti di vista, ma soprattutto dal punto di vista dell'occupazione operaia. 10.654 occupati nel 1961, compresi gli addetti agli impianti di antimonio, del piombo in pani, dello zinco elettrolitico; 6.396 occupati al mese di marzo del corrente anno. Queste

cifre, assai gravi, non rispecchiano però interamente lo sconvolgimento che si è verificato in questo settore. Nel 1951 e cioè dopo il licenziamento di oltre 3 mila lavoratori verificatosi nel bacino carbonifero dopo lo sciopero dei 65 giorni dell'autunno del 1948, gli occupati nel settore estrattivo erano 24.570. In un ventennio, cioè, registriamo una espulsione di oltre 18 mila lavoratori dal settore minerario. Una cifra spaventosa, ma a quanto pare non abbiamo ancora toccato il fondo perché, come è ormai noto, il programma di ristrutturazione del ragionier Giasoli, uno dei massimi dirigenti dell'AMMI, prevede nel settore piombo-zinifero, e cioè per la Monteponi-Montevecchio e per l'AMMI e per l'ex Pertusola, una occupazione di 1.500 unità lavorative rispetto alle attuali 4.584 unità. Questo fatto significa, in concreto, la fine dell'attività mineraria nel bacino del Sulcis Iglesiente e cioè, praticamente, in Sardegna; significa la morte delle popolazioni minerarie e dei comuni minerari.

Si sostiene che contro il programma Giasoli hanno preso posizione la Monteponi-Montevecchio, l'Ente minerario e financo la Regione. Per l'esperienza che ho, prevedo con certezza quali saranno i risultati di questa opposizione; addirittura affermo che si tratta solo di un fatto strumentale come fu strumentale l'opposizione del Governo e della Giunta contro il programma di smantellamento del bacino carbonifero. Non si tratta, però, solo di un fatto di esperienza, si tratta di ben altro. L'Ente minerario e quindi la Giunta regionale sta, a mio avviso, predisponendo gli strumenti per favorire questo smantellamento e questo strumento è rappresentato soprattutto da un disegno di legge, come è scritto a pagina 8 della relazione del Presidente dell'ente minerario, per ottenere un finanziamento di 15 miliardi dallo Stato e dalla CEE per corsi... (*interruzioni*).

Risulta dalla relazione del Presidente dell'Ente. Tre miliardi per oneri sociali, 12 miliardi per i corsi di qualificazione professionale. Dicevo, 15 miliardi dallo Stato e dalla CEE per corsi di « riqualificazione professionale di quanti dovranno uscire "dal momento minerario" », così è detto testualmente, « per essere utilizzati nell'attività di trasformazione

metallurgica ». Lo stesso provvedimento è contenuto e scritto nella relazione Giasoli nel penultimo comma a pagina 2 e nel punto 2 delle conclusioni. In queste condizioni la ristrutturazione del settore piombo-zincifero, che, come è prospettata dalla Giunta e dall'Ente minerario dovrebbe concretizzarsi con la costituzione di una sola società diretta dall'ente, rappresenta, in queste condizioni, una questione di scarsa rilevanza, potrebbe anche rappresentare uno strumento valido per altre e più colossali speculazioni da parte delle imprese private ed in questo caso della Montedison.

Non sto qui a parlare poi del programma di cui si parla da lunga data sulle ricerche che si dice sia stato finalmente predisposto dall'Ente regionale. Nessuno conosce questo programma o almeno si conosce solo quello relativo alla combinazione Ente-AMMI per una ricerca nel Gerrei, se non erro. Comunque, nelle linee generali questo programma non è conosciuto da alcuno. Nessuno sa in che cosa consista e pertanto, io penso, sarebbe opportuno farlo conoscere al Consiglio, anche sommariamente, nel corso dell'intervento che farà l'Assessore a conclusione del dibattito. Questa è, onorevoli colleghi, la situazione che esiste nel settore, queste sono le prospettive che non è possibile accettare e che è necessario contrastare con molta decisione. Intanto, però, mi permetto di sollecitare l'Assessore a non star fermo, a prendere qualche iniziativa che serva a modificare, almeno in parte, queste prospettive negative che ci stanno dinanzi. Prenda, onorevole Assessore, contatti direttamente con l'ENI e con la Montedison come è accaduto in altre occasioni e per problemi che io ritengo assai meno importanti di questi. Prenda contatto con le due imprese a partecipazione statale che si apprestano a calare in Sardegna ad intraprendere una colossale attività nel settore petrolchimico, a Ottana e nel golfo di Cagliari: ad Ottana con la concessione di incentivi e di contributi superiori a quelli beneficiati da altre imprese. Si veda almeno di legare questa attività ad un impegno concreto della Montedison anche nel settore minerario; senza di che, io penso, un'altra ingente risorsa locale resterà inutilizzata e si aggraveranno, di conseguenza, gli squilibri e

le condizioni di disgregazione economica e sociale della Sardegna. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia anzitutto consentito di esprimere il più vivo apprezzamento per la mozione che ha presentato la parte comunista perché questa mozione consente di tenere in costante pressione il potere pubblico per decisioni responsabili e responsabili interventi nel settore. Questa mozione ci permette di aggiornarci, di fare il punto sulla attuale situazione; situazione che per diversi aspetti si presenta più che drammatica rispetto all'anno scorso. E' passato un anno, praticamente, e i problemi sono, sostanzialmente, al punto di prima, se non aggravati. Ed è logico, starei per dire umano, che la tensione in quelle zone dove la miniera è l'unica fonte di lavoro, è umano che questa tensione si riverberi nel Consiglio, che si solleciti un intervento che possa, in qualche modo, sbloccare la situazione.

La situazione è grave; io mi sono riletto, stamane, la relazione che ha fatto in Commissione l'onorevole Peralda, e i dati che emergono sono senz'altro allarmanti. Basta pensare al problema occupazionale: nel 1961, avevamo 10.654 occupati, nel settore minerario vero e proprio, negli impianti metallurgici e mineralurgici; dal 1961 al 1965 l'occupazione è scesa a 8.872 unità; e da allora vi è stata sempre una graduale diminuzione fino al marzo di quest'anno che ha toccato la quota minima di 6.422 unità. Ma il confronto sarebbe ancor più drammatico, se anziché fare un raffronto fra la situazione di oggi e gli anni '60 si facesse un raffronto fra la situazione di oggi e gli anni '50. Noi ci accorgeremmo di assistere ad un fenomeno veramente mortificante; ad un esodo dall'agricoltura, assistiamo ad un altro esodo ancor più preoccupante che è l'esodo dalle miniere. E allora ci poniamo il problema: questa terra che fino ad oggi ha avuto, suo malgrado starei per dire, una vocazione agricola, una vocazione mineraria, come può conciliarsi, se noi vediamo questo pro-

VI LEGISLATURA

LXVI SEDUTA

14 MAGGIO 1970

gressivo smantellamento in questi due settori così importanti, come si può conciliare con una coerente politica di piano agganciata alla realtà socio-economica isolana?

La situazione è grave, ma lo è ancor di più se noi notiamo come oggi viene affrontato il problema dell'utilizzazione delle risorse locali. E' ancora più grave se noi ci poniamo il problema della compatibilità degli investimenti in Sardegna con i settori che paiono, in questo momento, addirittura, conflittuali. Come è possibile pensare che si possa fare una seria politica di sviluppo se noi non riusciamo neanche ad evitare la contrazione dell'esodo dalle miniere; se non riusciamo, in altre parole, a legare le superstiti unità lavorative al territorio, se non riusciamo, in altre parole, in una politica coerente di sviluppo, a fermare questa emorragia che dissangua l'economia dell'isola e che crea nuovi problemi, e che crea nuove situazioni drammatiche. Allora è bene subito fare un bilancio e assumerci, tutti quanti, le responsabilità, settore per settore.

Che cosa ha fatto il Consiglio regionale? Io ritengo che se c'è un settore che ha le carte in regola è proprio il Consiglio regionale, che ha fatto un'inchiesta pregevolissima, si è impegnato, ha sviscerato il problema, ha messo a nudo vecchie e nuove piaghe, ha suggerito prospettive che hanno trovato, praticamente, il coronamento in quest'aula, se non ricordo male, nel marzo scorso, con un ordine del giorno che mi pare sia proprio, o dovrebbe essere, per lo meno, la carta della politica mineraria sarda. Il Consiglio regionale ha le carte in regola, ma che cosa ha fatto il Governo, il Governo centrale? Non mi consta che da allora ad oggi ci sia un qualche intervento qualificante del Governo centrale nella direzione suggerita dall'ordine del giorno del marzo scorso. Semmai, si sono posti altri problemi, cioè si è posto il problema di potenziare l'intervento nel settore petrolchimico. Badate, io non ho le fobie di certuni, per i quali praticamente il petrolio è il diavolo e tutto ciò che non è petrolio è bene. Io non dico queste cose, però è perlomeno preoccupante che mentre si parla di potenziamento, di rafforzamento di questo settore, il silenzio più assoluto e

colpevole ci sia da parte del Governo sul problema delle risorse locali.

La preoccupazione aumenta se si osserva che la politica delle partecipazioni statali non ha subito nessun cambiamento apprezzabile, anzi, se noi leggiamo attentamente le dichiarazioni che ha fatto recentemente il Ministro Piccoli a Napoli noi ci accorgiamo che, se il tono è cambiato, purtroppo, nella sostanza la politica delle partecipazioni statali non ha subito alcun cambiamento. Ma quello che è più grave, l'onorevole Peralda lo ha detto con chiarezza, e io mi compiaccio della sua sincerità, in Commissione, la cosa che è più grave è che la politica della CEE continui nel suo vecchio *leit-motif* cioè nella sua insensibilità e nel suo potere condizionante e mi consenta, onorevole Peralda, che la sua immagine, l'ho voluta inserire nel mio intervento, così significativa, quando ha parlato di quei funzionari, di quei dirigenti della CEE che sono venuti qui con la mentalità, se non ricordo male ha detto, dell'impiegato daziario che viene quasi a cercare quello...

MILIA (P.S.I.U.P.). Questo piano è stato realizzato dalla CEE.

DEFRAIA (P.S.U.). Io sono d'accordo, onorevole Milia, io sono perfettamente d'accordo. Io ho sentito il suo intervento con molta attenzione, con l'attenzione che lei merita, a parte certi toni che io non posso accettare, non fosse altro come uomo della maggioranza; io nella sostanza, onorevole Milia, sono perfettamente d'accordo con lei. Dicevo, appunto, che questa politica così insensibile e condizionante non vede al di là del problema di economicità, che deve certamente sussistere, il problema della sopravvivenza delle zone minerarie. Io mi chiedo allora perché abbiamo istituito la CEE, forse perché vogliamo sostituire al monopolio privato nazionale, un monopolio ancora più potente di carattere internazionale? Vogliamo forse questo? Non certamente la CEE è sorta con queste finalità.

Se da una parte il Consiglio regionale ha le carte in regola, non certamente le ha in regola il Governo centrale, non certamente le hanno in regola le partecipazioni statali, non

certamente le ha in regola la CEE con la sua politica insensibile e condizionante. Non vi nascondo, perché lo dicevo anche ieri, avanzieri a proposito dei trasporti — non perdo mai quella mentalità un po' disincantata, aliena da certe deviazioni demagogiche dell'ingegnere — che esistono reali, oggettive difficoltà nel settore minerario, starei per dire difficoltà che sono propriamente delle zone sarde. Basta pensare, per esempio, al grosso problema dell'eduzione delle acque in Sardegna. Quando ho preparato l'esame di arte mineraria, nella mia facoltà, il grosso problema che ho affrontato negli studi è stato proprio quello dell'eduzione delle acque nelle zone minerarie sarde, soprattutto nella zona del Sulcis che è veramente un gravissimo problema. Dobbiamo dire con amarezza che il problema, a tutt'oggi, non è stato neanche scalfito e si presenta nella sua drammaticità. Fra l'altro, dico cose troppo note, si tratta di pompare acqua dal mare, cioè, praticamente, acqua infinita, non si tratta di affrontare delle acque sorgive; si tratta di pescare, una fatica eterna, l'acqua del mare e quindi è un problema gravissimo, che ha però soluzioni tecniche. Soltanto, è chiaro, occorre una maggiore partecipazione da parte del potere pubblico ponendo risorse tali da poter affrontare il problema, che non è certamente di poco conto. Nessuno nasconde difficoltà oggettive della realtà sarda. C'è anche un'altra realtà, che non riguarda soltanto la Sardegna, quella tecnologica: razionalizzare il settore. E' una realtà che non possiamo conoscere. E' quasi fatale la contrazione della mano d'opera e l'aumento della produttività. Però, questo è il punto: noi vediamo che il problema non va affrontato soltanto ed esclusivamente in termini di produttività. Il problema, purtroppo, va avanti in Italia, va avanti in Sardegna, in ragione esclusiva del profitto e del super sfruttamento della classe lavoratrice, che è un altro discorso.

Purtroppo, oggi, tutta la politica mineraria si è mossa soltanto secondo una concezione ottocentesca nella logica del profitto, si è mossa secondo una logica che trova nella più completa assenza il Governo nazionale in una politica seria industriale. Questa è la realtà. Sarebbe ora di smetterla di tenere a galla

un falso problema, il falso problema delle miniere. Sappiamo benissimo che la maggior parte delle miniere non hanno una economicità almeno nel senso liberistico della parola. Ma il problema è diverso, lo ha fatto anche notare l'Assessore all'industria, il problema è un altro; il problema va visto in una gestione complessiva della questione mineraria. Il problema va visto nel necessario collegamento del momento della gestione mineraria col momento mineralogico e con il momento metallurgico. Ed ecco perché si spiega come, con il ciclo completo, il problema tenda ad una soluzione. In altre parole i conti si devono fare a valle e non a monte, beninteso quando il ciclo è completo e non quando si continua con la solita politica di rapina dove, ad un certo momento, si affronta il problema delle miniere, si prende, praticamente, la polpa dall'osso e poi si invocano, magari, gli interventi dello Stato e si chiede allora, e soltanto allora, la pubblicizzazione delle risorse minerarie. Troppo comodo per questi privati che dopo aver sfruttato e supersfruttato terra e lavoratori, invocano soltanto i contributi e gli interventi.

Questa è certamente una politica che noi non possiamo accettare. Ecco perché il problema va posto in termini diversi, non riesumando sempre la economicità delle miniere, va posto in un più articolato rapporto di verticalizzazione e, nello stesso tempo, di completamento del ciclo. Va posto, in altre parole, tenendo conto che c'è una realtà sociale, che non può essere disattesa ed allora è evidente che se lo consideriamo sotto l'aspetto sociale il problema deve essere risolubile e noi dobbiamo fare un discorso che non può essere soltanto grettamente di economicità del settore. Queste cose noi le diciamo, le diciamo così, sommessamente, certamente sicuri di non aver inventato il cavallo, ma perché vogliamo riaffermare una volontà politica. Ecco perché quando noi poi ci poniamo il problema dei rimedi da suggerire non possiamo che dire che esiste già nell'ordine del giorno votato nel marzo, come dicevo prima, la carta della politica mineraria sarda, c'è tutto riassunto il problema grosso delle miniere. Ecco perché, mi consenta l'illustratore della mozione, francamente sarei stato un po' freddo su alcuni rimedi

VI LEGISLATURA

LXVI SEDUTA

14 MAGGIO 1970

che ritengo un po' estemporanei, primitivi, non certamente in dimensione adeguata. Qua non si pone il problema di cacciare questo o quel dirigente, non c'è un problema di deputazioni, quante deputazioni abbiamo già fatto su questo problema, per andare al Governo centrale, e per dire che cosa? Non è questo il problema; non è il problema di Garzia, non è il problema del presidente dell'Ente Minerario Sardo. Noi dobbiamo chiederci se effettivamente intendiamo fare un tipo di politica diversa. E se vogliamo fare un tipo di politica diversa con quale sostegno vogliamo portare avanti questo tipo di politica?

Dobbiamo riaffermare l'intervento dello Stato, dobbiamo riaffermare la prevalenza del capitale pubblico, dobbiamo, in altre parole, continuare sulla via che abbiamo già intrapreso, perché certamente dobbiamo riconoscere che la Giunta, il Consiglio regionale, la Regione ha fatto moltissimo già. Dico ancora di più: come politica di ricerca, abbiamo anche il problema delle riserve, che è un problema che può diventare drammatico fra qualche anno se noi non continuiamo in una seria ricerca. Diciamolo pure, questo Ente Minerario Sardo ci ha profondamente delusi. Noi paventavamo che l'Ente Minerario Sardo rischiasse di diventare un carrozzone. Bene, è veramente un carrozzone. Perché effettivamente noi non abbiamo ancora capito, a distanza di...

TUFANI (P.L.I.). A che numero siamo di carrozzoni? Siete anche voi dentro il carrozzone.

DEFRAIA (P.S.U.). Non ci siamo, mi dispiace, collega Tufani, non siamo dentro la carrozza. Ma non sarebbe neanche questo il problema. Io non personalizzo il problema, io sto dicendo che se noi abbiamo promosso l'Ente minerario per fare quello che ha fatto a questo patto era mille volte meglio non averlo promosso. Lo diciamo chiaramente. E' un problema, ripeto, di cicli produttivi completi dove le risorse sono legate al prodotto finito. Ma tutto ciò, ripeto, presuppone una seria politica di piano, una scala di priorità delle risorse.

BIRARDI (P.C.I.). E chi la deve fare questa politica di Piano?

DEFRAIA (P.S.U.). Onorevole Birardi, io ho già denunciato, e mi dispiace, lei era assente, la carente politica del Governo centrale e della CEE. Devo dire altro? E' vero però, onorevole Birardi, l'ho detto altre volte, io faccio parte di una maggioranza così democratica che non solo queste cose mi consente di dirle, ma addirittura noi...

TUFANI (P.L.I.). Nessuno ti ascolta, sono tutti sordi.

RAGGIO (P.C.I.). Devi collocarti nel ruolo di battitore libero.

DEFRAIA (P.S.U.). Ma addirittura, onorevole Birardi, queste cose, onorevole Raggio, sono oggetto di scontro dentro il partito e tra partito e partito, nei confronti del Governo centrale.

TUFANI (P.L.I.) Senza morti!

DEFRAIA (P.S.U.). Guardi, non mi dia l'estro per una facile battuta, di morti noi non ne vogliamo perché ne abbiamo già abbastanza. E' stata la politica liberale di quel galantuomo dell'onorevole Quintino Sella che ha praticamente trasferito in Sardegna i monopoli; l'invenzione dei monopoli in Sardegna porta la firma di quel galantuomo che veramente usava due calamai quando andava al Ministero, il calamaio con l'inchiostro personale per scrivere le lettere agli amici e il calamaio, invece, per firmare i decreti di promozione dei monopoli delle miniere in Sardegna. Certamente un grande galantuomo Quintino Sella, ma è stato l'inventore dei monopoli in Sardegna che ancora oggi, a distanza di più di un secolo, non riusciamo a scrollarci di dosso. Quindi, non parliamo di morti perché avete un altro morto, onorevole Tufani...

TUFANI (P.L.I.). Lo avete chiamato galantuomo, però!

DEFRAIA (P.S.U.). Onorevole Tufani non si scaldi, fra poco è estate, stia tranquillo. Faccio una richiesta concreta all'onorevole Peralda, Assessore alla industria. Io chiedo che l'impegno assunto dalla Giunta per bocca dell'onorevole Abis, Presidente, venga rispettato: parlo del famoso rapporto sulla politica industriale in Sardegna. Quando noi abbiamo affrontato il problema del bilancio, non dico cose nuove, ma mi permetto di ricordarle, vi è stato l'impegno preciso da parte dell'onorevole Abis che tutta la politica industriale in Sardegna sarebbe stata discussa prima delle ferie estive in un rapporto che avrebbe condensato i problemi, ma, nello stesso tempo, avrebbe aperto un ampio discorso in questo Consiglio. Dobbiamo verificare se la direzione in cui si muove la Montedison in Sardegna è compatibile con gli interessi sardi. C'era un impegno preciso. Io chiedo che questo impegno venga rispettato. Questo discorso è quasi un presupposto per continuare un dialogo che pareva aperto.

Sul piano politico, ritengo che sia quanto mai necessario che questo incontro di opinioni, e anche scontro se necessario, avvenga in quest'aula in modo che si possano commisurare gli interventi che devono essere predisposti nel prossimo futuro. Ma tutto questo presuppone ancora un'azione unitaria di pressione nei confronti del potere centrale. Ed ecco perché io ritengo senz'altro che debba essere, questa sera, predisposto un ordine del giorno unitario o, perlomeno, di larga concentrazione democratica autonomistica, un ordine del giorno avanzato che ripresenti in forma di larga concentrazione quel programma organico di un più serio sviluppo dell'attività mineraria che è un po' il perno della mozione comunista. Noi, socialisti unitari, siamo disponibili per questo impegno di lotta, noi socialisti unitari siamo per questo tipo di promozione sociale ed economica nel settore minerario. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Montis. Ne ha facoltà.

MONTIS (P.C.I.). Onorevole Presidente, colleghi del Consiglio, quello che per anni, in

tanti e spesso accesi dibattiti svoltisi in questo Consiglio regionale sul problema minerario è stato impropriamente chiamato il problema del Sulcis-Iglesiente, è in realtà la più grossa questione dello sviluppo industriale della Sardegna, dove per venti anni si sono cimentate, ed hanno sempre fallito, tutte le Giunte regionali. La questione mineraria, però, non si esaurirà così presto, sarà ancora il più importante nodo da sciogliere negli anni settanta a meno che non si voglia cancellarla liquidando il solo vero patrimonio dell'Isola, in accoglimento dei pazzi e irresponsabili suggerimenti venuti in questi giorni dai dirigenti dell'AMMI.

Quando si parla di miniere del Sulcis-Iglesiente si tenta obiettivamente di limitare la portata del problema, quasi a voler circoscrivere la questione ad una sola, se pur importantissima zona territoriale della nostra Isola, quasi a significare che trattasi di un aspetto marginale dello sviluppo economico e sociale. Ma non è così ed è giunto il momento, io credo, di guardare in faccia la realtà, perché nella realtà del problema si misura la volontà politica della Giunta regionale e delle forze politiche che l'hanno espressa. Il comparto minerario interessa circa un terzo della popolazione della provincia di Cagliari e vaste zone del Nuorese e del Sassarese; le coltivazioni minerarie hanno rappresentato la principale fonte di occupazione in una vastissima area che si estende dall'estrema punta meridionale dell'Isola fino a Sardara, a Capoterra a tutto il Gerrei; da Lula a Orani dall'Argentiera a Olmedo. Ed è con questa realtà che oggi bisogna fare i conti, cioè con le popolazioni minerarie, con i Comuni e le città che vi gravitano, con la forza e la combattività operaia e popolare, con la coscienza democratica dei sardi decisi ad impedire che si continui a perseguire la politica sciagurata e fallimentare del passato. E' facile provare che questa è una questione di così vasta portata, da formare, unitamente ad un nuovo assetto rinnovatore delle campagne e delle zone interne pastorali, il centro di un problema dove la rinascita della Sardegna può divenire un fatto economico e sociale concreto o semplicemente un altro espediente della classe politica dominante per

ingannare e tradire le legittime aspettative dei sardi. Dicevo è facile provarlo anche in soli termini occupativi ove si consideri che nella attività mineraria vi sono ancora oggi, malgrado la falcidia di oltre 20 mila addetti, 6.396 occupati, a fronte delle 4.613 unità dell'impero di Rovelli, per i quali impianti sono occorsi investimenti finanziari massicci nell'ordine di 280 miliardi di lire. Bisogna, quindi, avere il coraggio di riconoscere che, se si permetterà di liquidare il patrimonio anche delle sole attuali coltivazioni e relativi impianti, prendendo i parametri dell'impiego della mano d'opera nella petrolchimica, la perdita del patrimonio minerario può essere considerata ben superiore al valore di 300 miliardi. Anche la tragedia dell'emigrazione con la perdita secca di oltre 250 mila lavoratori e cittadini sardi andati a disperdersi nelle città e negli angoli più remoti del continente europeo trae origine dalla crisi mineraria ed è cominciata nei centri minerari. Sono la disoccupazione, i licenziamenti, la feroce discriminazione antioperaia che hanno dato il via al più grande esodo che l'Isola nostra ricordi.

Le Giunte regionali anche in questo campo hanno una pesante responsabilità politica che nessun compiacente storico cancellerà mai. In una sola occasione nel ventennio trascorso, un Assessore regionale ha agito con dignità e fermezza responsabile verso i sardi. Questo è accaduto per opera di un Assessore sardista quando nel 1960 dichiarò persona non gradita il maggior dirigente della società Pertusola, presupponendo con questa formula l'obbligo di allontanarlo dal proprio posto di responsabilità; ma quasi a ripagare della « scortesia » subito da un dirigente minerario, sei mesi dopo, l'allora Presidente della Giunta regionale si recò a San Gavino a « implorare » dai dirigenti della società Montevecchio la conclusione della vertenza aperta dai lavoratori di quell'azienda con diciassette giorni di occupazione dei pozzi.

La nostra mozione illustrata dal collega Puggioni ha voluto riproporre un dibattito in Consiglio per alcune allarmanti notizie che hanno ridestato in queste settimane la più profonda preoccupazione per la stessa sopravvivenza delle residue attività minerarie e che

possono essere riassunte come segue: la mancata attuazione delle linee di sviluppo indicate nell'ordine del giorno consiliare del 28 marzo 1969; la inerzia e la insipienza con cui l'Ente Minerario ha finora trattato i compiti che gli erano stati assegnati dalla legge istitutiva e per i quali fu voluto e conquistato dai lavoratori e dalle popolazioni minerarie; le dichiarazioni dell'onorevole Assessore alla rinascita in occasione della discussione degli articoli di bilancio 1970; la relazione del ragionier Giasoli, dirigente massimo dell'AMMI che annuncia, d'intesa con il Governo nazionale o almeno con il Ministro dell'industria e del lavoro, il licenziamento di 3.000 lavoratori addetti alle coltivazioni minerarie e la predisposizione di un disegno di legge per la riqualificazione delle maestranze licenziate o di un loro familiare con un investimento di 12 miliardi di lire; il fatto che tanto l'Assessore alla rinascita, quanto quello dell'industria e probabilmente l'intera Giunta regionale sapevano e conoscevano questi pericoli incombenti; li hanno tenuti gelosamente nascosti, quasi a significare di dividerli o perlomeno di accettare passivamente le tragiche conseguenze che un tale piano comporta.

Ecco che cosa scrive il dirigente dell'AMMI: « L'AMMI, in un primo momento, ipotizzò un potenziamento minerario con verticalizzazione metallurgica; con il programma del 1966 si indirizzò risolutamente verso una compressione della mano d'opera nel settore minerario, limitando l'attività ai cantieri a più alta produttività e procedendo per contro ad una verticalizzazione metallurgica pari a circa un triplo della potenzialità mineraria ». E prosegue: « Un'ipotesi prudente e responsabile per assicurare agli impianti metallurgici sardi, in qualunque congiuntura, un andamento economico, comporta che tale capacità produttiva venga soddisfatta al 50 per cento con minerali di provenienza sarda e con il 50 per cento con minerali di provenienza estera a prezzi internazionali. Ne consegue che la capacità produttiva [è sempre il ragionier Giasoli che parla] delle miniere di tutto il bacino deve essere realizzata con non più di 1.500 dipendenti, che con una media di 1.000 tonnellate di grezzo estratto all'anno danno luogo

ad una produzione di 1 milione e 500 mila tonnellate, ad un tenore medio del 7 per cento, pari a 105 mila tonnellate di metallo contenuto. Le miniere, per altro, debbono essere alleggerite subito », (sottolineato subito) « degli oneri derivanti dalla mano d'opera esuberante e quindi è stato elaborato uno schema di legge predisposto dal Ministero all'industria, in accordo con il Ministero del lavoro, che prevede l'istituzione di un fondo di intervento sociale di 12 miliardi attraverso il quale si possa assicurare a 2.000 dipendenti, per un periodo di tre anni ciascuno, ancorché in periodi non coincidenti del tutto, un addestramento con il mantenimento del salario e delle condizioni assicurative in atto ». Il ragioniere Giasoli, per incarico del Governo, continua su questo tono, chiedendo la smobilitazione definitiva delle attività minerarie.

Onorevole Peralda, la storia si ripete sotto forma di farsa, e i compagni socialisti in questa Giunta ne presiedono la realizzazione. Così come avvenne per la supercentrale termoelettrica di Portovesme che costruita per volontà popolare, per dare impulso e continuità alle attività minerarie del bacino carbonifero del Sulcis, viene alimentata con prodotti petrolchimici importati, gli impianti metallurgici dell'AMMI, sorti per lavorare una sempre maggiore quantità di minerali estratti in Sardegna, dalle sue e dalle altre miniere, dovrebbe lavorare, secondo questo disegno, minerali concentrati acquistati da Paesi terzi. Con questo sciagurato disegno, dal Governo condiviso, dove andrebbe a finire la rinascita della Sardegna? La piena occupazione con l'assunzione graduale delle forze di lavoro disponibili, i posti per le nuove generazioni, il rientro graduale dei nostri emigrati diverrebbe solo esercizio di più o meno abili demagogici discorsi da parte degli uomini politici che hanno avuto e che hanno responsabilità di Governo in Sardegna.

Il Piano di rinascita è fallito e il piano quinquennale, con i 70.000 nuovi posti di lavoro ipotizzati e non realizzati, resterà permanente esempio di incapacità politica di questa classe dirigente politica sarda. Ma l'obiettivo della rinascita, concepito in termini occupativi e perciò presupposto di « più equilibrati

e diffusi incrementi di reddito », è ridotto alla continua ed affannosa rincorsa per la ricerca di posti di lavoro non per i disoccupati, non per giovani generazioni, non per il rientro graduale dei disoccupati, ma per trovare occupazione a quelli espulsi dalle attività produttive tradizionali. Mi sembra che in questo modo si può misurare, più che in ogni altro, l'incapacità della Giunta regionale e degli strumenti che, sorti per volontà popolare, sono stati utilizzati contro gli interessi dei lavoratori e delle popolazioni. Tuttavia, siamo dell'avviso che non è solo ricordando le tristi vicissitudini del passato, ma intervenendo nella realtà odierna è ancora possibile, utile alla rinascita della Sardegna, indispensabile al Paese, trovare la strada per porre fine al declino dell'attività estrattiva, e rilanciarla in termini tali da consentire a questo importante settore produttivo di dare il suo contributo insostituibile allo sviluppo economico equilibrato e moderno della Sardegna, alla occupazione di numerose forze di lavoro. Ed è per questi motivi di fondo che occorre sfatare la leggenda che ancora sussiste in ordine alla consistenza del nostro patrimonio minerario. Di volta in volta in termini reali o ritenuti tali, a seconda della convenienza delle aziende, è stato dichiarato e scritto che le mineralizzazioni erano finite o stavano per esserlo, o che il tenore dei metalli concentrati era seriamente diminuito tanto da essere fortemente antieconomico il loro sfruttamento, oppure che vi erano giacimenti consistenti ed anche esplorazioni da condurre, però occorre forti investimenti per la preparazione dei cantieri, opere infrastrutturali, tariffe elettriche differenziate, senza le quali le aziende non erano in grado di continuare a lavorare con una gestione economica ed era necessario un « alleggerimento » delle maestranze occupate. Con questa altalena di voci si è andati avanti in modo contraddittorio e sviluppando sensibilmente le attività solo in particolari e favorevoli momenti di contingenza bellica che aveva come conseguenza di una forte richiesta, un prezzo che subiva forti aumenti ed utili favolosi.

La trasformazione industriale del Paese consente intanto di ovviare a questi inconvenienti congiunturali dato che l'industria mo-

derma impiega in misura sempre crescente i prodotti delle nostre miniere. Nel 1968 l'aumento dell'impiego del piombo e dello zinco è stato, rispettivamente, dell'8,1 per cento e del 9,9 per cento nei confronti dell'anno precedente. Questo fatto sta a significare il ruolo importantissimo che nel futuro possono giocare queste produzioni nostre nell'ulteriore sviluppo industriale del Paese, a meno che non si accetti il « benevolo » suggerimento del ragionier Giasoli di liquidare le nostre miniere e acquistare i prodotti minerari occorrenti all'estero. Sembra anche logico porsi una domanda per la quale sarebbe interessante avere una risposta dell'onorevole Peralda e della Giunta regionale così disinteressata al problema delle miniere. Perché, malgrado le posizioni quasi sempre unitarie del Consiglio regionale a conclusione dei dibattiti sulle miniere, la unanimità sempre raggiunta nei Consigli comunali interessati, dal Consiglio provinciale di Cagliari, dai Comitati di sviluppo della XIV e della XI Zona omogenea in numerosi ordini del giorno concordati dalla maggioranza e dalle forze politiche sarde, la situazione è andata sempre più deteriorandosi? Ecco il punto al quale bisogna dare una risposta da parte della Giunta regionale e delle forze politiche che la esprimono.

Noi abbiamo una risposta e credo che sia anche valida. La Regione Sarda ed i Governi nazionali non hanno capito o non hanno voluto capire che per la Sardegna la coltivazione delle miniere e la completa verticalizzazione dei minerali era la chiave di volta del suo sviluppo industriale moderno; si è invece inseguito dei sogni, favorendo, a costi economici altissimi e scarsa occupazione, il sorgere dell'industria petrolchimica e tessil-chimica, quasi che il sorgere di un gruppo di fabbriche tecnologicamente moderne, ma estranee ed avulse dalla realtà sarda avesse cambiato l'antico volto della nostra Isola. Queste nuove iniziative industriali non solo non hanno cambiato il volto e non lo cambieranno in futuro, ma non sono state in grado neanche di assorbire il numero dei minatori espulsi dalle miniere. La petrol-chimica ha solo aggiunto, ai vecchi, nuovi squilibri territoriali e produttivi, ha portato via alla Sardegna ingenti quantità

di denaro, finito poi nelle capaci tasche dei capitalisti continentali, spesso legati a interessi stranieri.

Può darsi che queste nostre argomentazioni vengano respinte con finto sdegno e che si annunci la volontà della Giunta di contestare il piano dell'AMMI, del Governo e della CEE cogliendo l'occasione per comunicare al Consiglio che l'Ente Minerario assolverà sino in fondo i suoi compiti istituzionali per espressa volontà della Giunta regionale, che i licenziamenti non avverranno né ora né in futuro, che per il piano straordinario di ricerca è stata affidata la elaborazione ai tecnici come premessa di un nuovo e serio impegno in tutto il comparto minerario. I lavoratori e le popolazioni, gli organi elettivi locali hanno bisogno di ben più solenni ed espliciti impegni politici dalla Giunta, con dichiarazioni che si concretizzino anche con massicci impegni finanziari, che il Governo nazionale venga contestato per le inadempienze gravi e impegnato a perseguire una politica mineraria nuova, a sostenerla finanziariamente anche in ordine alla completa trasformazione dei minerali e di altri eventuali impianti metallurgici che dovrebbero sorgere. La Regione sarda precisi i propri impegni tenendo conto della gravità dell'attuale situazione e della priorità di cui il settore ha bisogno perché non credo che le popolazioni delle miniere, cioè un quarto dell'Isola, interessata a questo problema siano disposte ancora ad aspettare passivamente le promesse che vengono indicate di tanto in tanto dalle forze politiche che compongono l'attuale maggioranza di centro-sinistra nel corso delle ripetute campagne elettorali. Il settore ha bisogno di un piano ordinario e straordinario di ricerca diffuso in tutto il territorio dell'Isola senza limitazione di zone e di mineralizzazione.

Perché questo prioritariamente? Credo che l'onorevole Peralda dovrebbe sapere il perché di questa esigenza prioritaria, proprio per la situazione che si è creata nel Gerrei negli ultimi mesi e nelle ultime settimane. I filoni di quei minerali di quelle miniere stanno per esaurirsi, il piano di ricerca, si dice che sia pronto; intanto le uniche ricerche che sono state fatte sono state fatte fuori di ogni

VI LEGISLATURA

LXVI SEDUTA

14 MAGGIO 1970

possibilità di rintracciamento di minerali consistenti e di consistenti filoni. Finanziamento del piano di ricerca con fondi regionali del quarto esecutivo disposti per la incentivazione alle industrie petrolchimiche e per l'intervento della SFIRS: i 40 miliardi disposti per le incentivazioni alle grandi industrie non sono completamente esauriti. Io credo che sia possibile reperirli anziché concederli alle capacità degli industriali calati in Sardegna per la petrol-chimica anche se l'ingegner Rovelli continua, quando discorre con della gente che lui ritiene responsabile regionalmente, a dire che ha indicato da sempre ai dirigenti della Regione sarda e della Giunta regionale che cosa essi devono fare. La costituzione di una società gestoria subito, per i fondi destinati alla ricerca, assicurando una adeguata rappresentanza alle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Impedire, sotto qualsiasi forma essa avvenga, ogni ulteriore diminuzione delle maestranze impiegate nelle attuali coltivazioni e negli impianti di trasformazione. Anche questo è uno dei grossi problemi. E' vero, le società, in questi ultimi tempi non licenziano, ma riducono gradualmente la mano d'opera perché le leve dei minatori sono vecchie e perché i minatori pensionati non vengono sostituiti con altrettanti giovani. Dare le opportune direttive, onorevole Peralda e onorevole Giunta regionale, agli organi di vigilanza competenti perché siano evitati sistemi di lavorazione che possono compromettere il futuro delle miniere e delle produzioni. Sistemi di lavorazione che sono in atto, che sono in atto alla Montevecchio, che sono in atto in altre grandi miniere della provincia di Cagliari e della Sardegna. Addivenire, il più rapidamente possibile, ad una completa pubblicizzazione del settore, come al punto primo dell'ordine del giorno consiliare del marzo del 1969; impegnare le partecipazioni statali, l'ENI, l'AMMI a partecipare alla gestione delle attuali miniere, e di tutti i minerali che saranno reperiti con la ricerca e agli impianti di trasformazione. Assicurare un piano organico per una completa verticalizzazione del settore non solo per il piombo, per lo zinco e l'antimonio, ma per tutti gli altri minerali coltivati e che saranno ritrovati nelle attività di ricerca.

E' stato citato oggi l'esempio della fluovite della società Silius. E' l'unica miniera che ha aumentato il numero delle maestranze occupate ed è stata la sola miniera, nel corso di questi anni, che ha pensato per avere poche centinaia di milioni da parte della Regione per un piano giudicato, dal Corpo delle miniere, dai tecnici, come il più rispondente agli interessi di una coltivazione razionale e per la trasformazione dei minerali in Sardegna. Infine, la società finanziaria assicuri un proprio intervento nelle zone minerarie dell'Isola come impegno urgente per garantire una occupazione più consistente dell'attuale. Non credo che si possa limitare oggi un intervento della SFIRS al solo calzaturificio di Iglesias e a concedere altre centinaia e centinaia di milioni alla Omnia fili di Villacidro, fabbrica che è fallita, che è nata fallita e del suo fallimento era pienamente cosciente chi aveva assegnato i finanziamenti iniziali.

Solo operando in questa direzione la Giunta regionale dimostrerà di modificare gli orientamenti del passato, orientamenti che sono stati fortemente lesivi degli interessi delle popolazioni minerarie ed hanno portato le stesse miniere sull'orlo della totale chiusura. I lavoratori trarranno motivi di soddisfazione se vi sarà un effettivo avvio della rinascita economica e sociale per la quale sono state condotte tante lotte e per la quale i lavoratori si sono impegnati a condurre altre battaglie. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Sono stati presentati due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

GIANOGLIO, Segretario ff.:

Ordine del giorno Congiu-Puggioni-Birardi-Montis-Usai:

« Il Consiglio regionale a conclusione del dibattito svoltosi sulla mozione sui problemi dell'industria mineraria in relazione alle gravi minacce di ulteriore ridimensionamento e ai problemi dello sviluppo dell'intero settore non-

ché alla manifesta volontà della Montedison di proseguire nella politica di abbandono del settore minerario sino alla rinuncia delle concessioni; rilevato che gli impegni contenuti nell'ordine del giorno votato dal Consiglio il 28 marzo 1969 sono stati del tutto disattesi dalla Giunta; nel riconfermare gli impegni contenuti in tale ordine del giorno, impegna la Giunta regionale:

a) a chiedere fermamente e urgentemente al Governo una decisione politica che, perseguendo l'obiettivo della pubblicizzazione dell'intero settore minerario, determini l'intervento dell'IRI e dell'ENI nell'attuazione di un programma di pieno sviluppo, di valorizzazione integrale e di più ampia occupazione dell'attività estrattiva, minerallurgica e metallurgica;

b) ad intervenire nei confronti dell'En.Mi. Sa., SFIRS e aziende a partecipazione statale (ENI - IRI) per l'attuazione di un programma organico di ricerca esteso a tutto il territorio dell'Isola ed in particolare ai tradizionali bacini minerari, garantendo il finanziamento;

c) a dare corso alla pubblicizzazione anche attraverso la costituzione di aziende miste promosse dalle aziende pubbliche attualmente presenti nel settore;

d) a riferire (trimestralmente) al Consiglio regionale i risultati dell'azione svolta e dei risultati conseguiti;

e) ad esprimere il proprio non gradimento all'Amministratore delegato dell'AMMI-Sarda, ai fini e per gli effetti dell'articolo 15 della legge mineraria; decide a norma dell'articolo 130, la nomina di una deputazione che rappresenti al Parlamento le decisioni assunte ». (1)

Ordine del giorno Milia-Zucca-Pinna Pietro:

« Il Consiglio Regionale della Sardegna, a conclusione della discussione sulla mozione n. 15 riguardante il settore minerario; udite le dichiarazioni della Giunta; richiamati gli impegni assunti dalla Giunta con l'ordine del giorno sui problemi minerari del 28 marzo 1969, approvato pressoché all'unanimità dal Consiglio regionale, e in particolare quello di

avviare a completa pubblicizzazione l'intero settore minerario con l'intervento diretto dello Stato e delle aziende pubbliche (AMMI - ENI - IRI) accanto a quello della Regione e dell'Ente minerario; preso atto che tutti gli impegni sono stati disattesi dalla Giunta regionale, che con la sua politica industriale a sostegno del settore petrolchimico tollera anzi favorisce la smobilitazione dell'industria mineraria, sia metallifera che carbonifera, impegna la Giunta regionale a riferire al Consiglio entro il prossimo mese di giugno sui punti che hanno formato oggetto dell'ordine del giorno del 28 marzo 1969 ». (2)

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, che cosa si può dire di nuovo dopo tanto discutere, dopo tanto analizzare se non a rischio di cadere nell'ovvio, o nell'opinabile o nella reiterazione di cose già dette? Oltretutto vi è anche l'impressione, come appare nell'ordine del giorno numero 2, che le cose che la Giunta andrà a dire non possano essere se non cose già risapute. Ed anche l'ora non può non indurci ad essere succinti e a cercare di dare ogni doveroso ragguaglio ai colleghi del Consiglio, ma in una ricerca di sintesi che ci possa condurre a dare concretezza a questo nostro ennesimo dibattito su un problema così gravoso.

Dopo l'indagine della Commissione industria e gli elaborati, dopo il dibattito e le conclusioni contenute nell'ordine del giorno del marzo del 1969 del Consiglio regionale, dopo quanto è stato precisato in sede di stesura ed approvazione del quarto programma esecutivo, dopo quanto i numerosi incontri, con un contatto frequente ed umano con i diretti interessati, i lavoratori delle miniere e i loro rappresentanti, è stato detto, dopo l'incontro con la Commissione Economica Europea, della quale, onorevole Montis, non abbiamo voluto nascondere i pericoli e gli intendimenti perché ci vantiamo, ospiti, di avere preteso la presenza dei rappresentanti dei lavoratori,

a quella discussione, perché fossero anch'essi vigili, presenti, pronti anche ad intervenire in termini di dissenso, come hanno fatto, per far comprendere ai signori invitati dall'Asso-mineraria e dall'Asso-metallurgica che non sarebbe passata, in termini teorici, una operazione fatta a tavolino e in termini ragionieristici portata avanti dall'Asso-mineraria, senza aver sentito e sopraffatto il contrasto dei diretti interessati e della Regione Sarda che in quel momento era rappresentata dall'Assessore all'industria e dall'Ente Minerario Sardo; che cosa si può aggiungere dopo l'incontro fraterno, costruttivo pur nel dissenso delle proposizioni di soluzioni immediate che si è avuto con i rappresentanti dei lavoratori e con parlamentari del Consiglio regionale sardo il 12 ultimo scorso, in preparazione, proprio, di questo dibattito? Mi pare che resti ben poco.

Io vorrei però sgomberare subito, con un atto di sincerità che non è di ipocrisia per eludere responsabilità della Giunta, l'iter delle nostre azioni in un momento politico difficile e regionale e nazionale. Ricordo a me stesso che la prima riunione di Giunta dopo le elezioni del giugno del 1969 si è tenuta il 18 settembre dello stesso anno e l'ultima il 10 dicembre, per prendere atto delle dimissioni del Presidente della Giunta; che siamo nati da appena 70-80 giorni, come nuova Giunta, con la fiducia del Consiglio, che in questo arco di tempo abbiamo dovuto interloquire con ben quattro diversi Ministri all'industria per la lunga e successiva crisi a livello nazionale, che ha impedito e in parte paralizzato la possibilità di andare a contestare le nostre giuste richieste ad uomini provvisori in un clima politico che a tutti voi è ben noto. Non è la ricerca di alibi, è una esposizione obiettiva per far comprendere che probabilmente altri, e ve ne sono tanti, colleghi migliori di noi, più dotati di capacità e di volontà, si sarebbero trovati di fronte alle stesse enormi difficoltà, che sono ben diverse da un interlocutore valido che contrasta e contesta le nostre richieste. Si può dire che per molti mesi siamo stati senza possibilità di un valido interlocutore a livello nazionale.

E vi è un altro elemento di cui bisogna tenere conto: senza drammatizzare, ma dicendo le cose con senso di realtà. L'Ente Minerario Sardo è sorto e su questo siamo tutti d'accordo, e non può essere diversamente, perché come strumento operativo, ma non succubo delle direttive minuziose dell'Assessore regionale all'industria, ma con una capacità, se l'avrà, come la deve avere, di fantasia, di interpretazione delle direttive del quarto programma esecutivo che si rivolgono direttamente e di ciò io devo dare atto alla saggezza del Consiglio regionale, direttamente all'Ente Minerario Sardo perché progetti programmi e si muova con la duttilità, con la celerità che è necessaria, con la snellezza che è necessaria in un settore che ha bisogno di tempestività e, devo dire, anche di una somma di iniziative, perché alcune, almeno, possano andare avanti; il che non esonera l'Assessore all'industria e la Giunta regionale dalla responsabilità di vigilare, di suggerire, di spronare affinché quelle direttive emanate dal Consiglio regionale siano mai disattese e portate avanti nei limiti consentiti. Bene, l'Ente Minerario Sardo, ha potuto avere il suo consiglio di amministrazione democratico nell'ottobre del 1969 e, come avviene in tutti gli organismi nuovi, anche se io debbo riconoscere che nell'Ente vi sono notevoli capacità anche di competenze specifiche, vi sono stati i rodaggi necessari, l'esigenza di trovare un modo di far funzionare questo organismo che non può essere, lo abbiamo fatto comprendere al presidente dell'Ente Minerario anche recentemente, a carattere presidenziale, così come molti enti regionali, con la *routine* dei tempi, hanno finito col diventare.

Vogliamo che l'Ente Minerario sia un organismo valido che abbia le proprie iniziative, le fonti di iniziativa, le fonti di decisione, di scelte nell'ambito di quel quadro politico generale all'interno del Consiglio di amministrazione, con una volontà che scaturisca dalla volontà della maggioranza del consiglio di amministrazione e il Presidente, il Vicepresidente, il direttore generale, i funzionari tutti non possono non essere che strumenti esecutivi di questa volontà. Nel dire questo, io...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Se non capisco male progetti lo scioglimento del consiglio di amministrazione.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Onorevole Zucca, io sono qui, giustamente, per dare ai colleghi, al di fuori di quello che può apparire, per informazioni di seconda mano, la giusta misura delle cose reali, con tutta la onestà e la obiettività che mi è consentita. L'Ente Minerario ha avuto le sue difficoltà. Dopo un ordine del giorno che era stato dato anche alla stampa, mi pare lo ha citato il collega Milia, di alcuni consiglieri che lamentavano addirittura la mancata convocazione del consiglio di amministrazione per dibattere problemi importantissimi, mi sono avvalso delle norme statutarie ed ho chiesto la convocazione urgente ed immediata del consiglio di amministrazione, alla quale ho presenziato e in quella occasione con molta franchezza, con molta lealtà i consiglieri hanno espresso le loro lamentele che abbiamo ricondotto però nel solco della serietà. A distanza di sette giorni l'Ente Minerario ha riconvocato il proprio consiglio di amministrazione e il presidente, aderendo ad un mio preciso invito, convocherà periodicamente e, se necessario, ogni dieci giorni, il consiglio di amministrazione affinché siano celermente affrontati i grandi temi che non riguardano soltanto il settore urgente del piano di ricerche straordinarie per piani preferenziali, ma l'approntamento delle direttive a livello anche tecnico e scientifico per l'attuazione del piano organico di ricerche che investa tutto il territorio regionale. Se questo s'ha da fare e, a nostro avviso, s'ha da fare, occorre seriamente e in termini tecnici affrontare anche le dimensioni finanziarie occorrenti, le direzioni prioritarie in cui muoversi e tanti elementi che ci serviranno non solo per l'azione del governo regionale, del Consiglio regionale, ma per la presentazione delle nostre richieste, come ritengo essenziale, allo Stato anche in questa direzione spesso assente.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Con quali strumenti?

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria*

e commercio. Arriverò in fondo, onorevole Zucca. Sono poche idee probabilmente anche queste sognate, ma...

MILIA (P.S.I.U.P.). La RIMISA quante concessioni di ricerche ha?

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Onorevole Milia, io non vorrei citare a memoria perché non mi stimerebbe persona seria, so che ha dei permessi, indubbiamente, e delle concessioni, so anche che siamo intervenuti per consentire che la zona di Lula abbia il suo rilancio e lo avrà fra non molto, non solo in termini occupativi, ma anche in termini esplorativi. Io vorrei, per evitare che i colleghi mi precedessero con interruzioni alla ricerca di chiarimenti, far precedere questa affermazione: che per quanto attiene ad alcune interpellanze che riguardavano l'intero settore del Gerrei e del Sarrabus, e anche l'eventuale rilancio di altri settori minerari dell'Isola, dal rame anche al talco e a tutti gli altri settori mi ripropongo, nella prossima tornata del Consiglio, di riferire ampiamente, magari cogliendo l'occasione di qualche interpellanza, su tutta la situazione, dando dati e ragguagli precisi in modo tale che i colleghi abbiano le più ampie informazioni a questo riguardo. Dicevo, ci siamo trovati di fronte a queste condizioni obiettive: Governo nazionale in crisi, le nostre crisi regionali e lo strumento da noi creato ancora ai primi passi e con l'organico da completare. Questo, ovviamente, non elude le nostre responsabilità, ma ci consente di dire che ci deve essere dato il tempo necessario affinché gli studi e i programmi di ricerche siano effettuati con quella ponderatezza e nei limiti di tempo che sono necessari.

Per quel che riguarda la venuta della CEE, vado per sintesi, cercando poi di concludere con alcune proposizioni operative, l'organismo economico europeo è venuto in Sardegna per esaminare personalmente lo stato delle miniere, e ho già dichiarato, anche in Commissione, che la Commissione si è mossa, si muove e si muoverà, io temo, sulla logica della economia e della produttività. Non ho visto, neppure in occasione di nostri interventi, vibrare

VI LEGISLATURA

LXVI SEDUTA

14 MAGGIO 1970

un sentimento di sensibilità per i problemi strettamente sociali che ci attanagliano. E abbiamo visto che di fronte a questa mentalità è necessaria l'unità dei sardi, perché non si può arrivare a combattere una battaglia con le prospettive di un certo successo nei confronti della Comunità Economica Europea se non abbiamo come interlocutore primario a nostro fianco lo Stato italiano. La Comunità rifiuta, addirittura, i contatti diretti con le Regioni e lo ha sempre fatto. L'interlocutore valido è lo Stato, per cui, a mio avviso, ad avviso di molti altri colleghi, non resta altro che la via di porre lo Stato di fronte alle proprie responsabilità in maniera che sia non contro di noi, ma al nostro fianco, sensibile alle esigenze sociali ed economiche della Sardegna, ma, io penso, delle proprie esigenze, come Stato italiano, perché siamo parte integrante della ricchezza della nazione italiana. Sia lo Stato al nostro fianco a portare avanti nei confronti della Comunità alcune rivendicazioni.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Stiamo freschi!

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Onorevole Zucca, che speranza di successo possiamo avere nei confronti della Comunità Economica Europea quando i rappresentanti dello Stato nello sfiorare l'argomento del disegno di legge sul fondo sociale dei famosi 12 miliardi (erano 15 ridimensionati a 12, 8 dello Stato italiano e 4 che avrebbe dovuto dare la Comunità Economica Europea) affermano che non c'è speranza di copertura da parte del Tesoro? Che speranza possiamo avere di interloquire validamente a livello della Comunità Europea chiedendone la solidarietà, quando lo Stato riconosce che è pronto alla fuga perché il Bilancio e il Tesoro non saranno certo pronti ad approvare gli 8 miliardi di nostra competenza.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ho un dubbio: che al Governo ci sia un rappresentante del suo partito.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria*

e commercio. Onorevole Zucca, una parentesi distensiva, non vorrei dilungarmi molto. Io ho detto che non ci può, e lei me lo ha insegnato quando eravamo insieme, e gliene sono grato, far velo l'appartenenza ad uno stesso partito, ad uno stesso Gruppo politico quando vi è l'esigenza di difendere interessi che sono nostri; e così come noi non solo consentiamo, ma sollecitiamo che le comunità locali, i Comuni, anche se formati da esponenti dei nostri stessi partiti, elevino le proprie proteste, le proprie richieste in difesa degli interessi delle comunità contro il Governo regionale, io non vedo, mi creda, nessun pudore per portare avanti la difesa degli interessi sardi, finché la vostra fiducia o parte della vostra fiducia me ne dà il compito, anche nei confronti dello Stato o del Governo italiano se pure di questo Governo fanno parte uomini del mio partito. Lei sa che gli uomini sono, anche se appartenenti allo stesso partito, talvolta di posizioni e di idee diverse. Ebbene, noi siamo qui per difendere gli interessi non del Ministro A, B o C, ma gli interessi della comunità sarda e li difendiamo, io penso anche con molta correttezza nei confronti di chi ci deve ascoltare perché non ci possiamo illudere di risolvere da soli i nostri mali, come non ci saremmo mai potuti illudere di avviare un qualche cosa di rinascita senza un briciolo di solidarietà dello Stato italiano. Io penso che tradiremmo tutti l'autonomia sarda se non fossimo in grado di recepire come normale, fisiologica l'esigenza di fare questa battaglia nei confronti dello Stato quando lo Stato viene meno ai suoi doveri elementari.

ROYCH. (D.C.). Contestiamo i Ministri!

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Onorevole Roych, io per natura sono portato a cercare di liberarmi dal male di noi italiani di personalizzare sempre gli obiettivi della nostra contestazione, anche perché è avvenuto spesso che ce la siamo presa con un uomo, quell'uomo è andato via, ne è venuto un altro e ha fatto peggio di quello che c'era prima.

VI LEGISLATURA

LXVI SEDUTA

14 MAGGIO 1970

ROYCH (D.C.). Altrimenti la contestazione diventa generica e quando è generica è nulla.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Io uso di frequente la dizione Stato proprio perché è l'entità, a mio avviso, che non può mai sfuggire alle proprie responsabilità qualunque sia il Governo, qualunque sia il nome o il volto degli uomini che si avvicinano al Governo. Indubbiamente vi sono responsabilità di uomini. Qualcuno potrebbe senz'altro farci rilevare che è così avvenuto per la Regione Sarda: che si è preso di mira un Assessore, una Giunta, le Giunte si sono succedute, e questo non ha impedito, specie ai colleghi dell'opposizione, di far rilevare che gli errori sono talvolta continuati. Allora, ecco, bisogna contestare, a mio avviso, una linea. Non è questo il caso, ovviamente, perché noi crediamo di essere nel giusto mentre ci muoviamo e vi parliamo, ma dico che bisogna contestare una linea, vedere attraverso quali strumenti e quale azione vi è la possibilità da parte della Regione Sarda di fare avanzare le proprie richieste e ottenere, in termini concreti, e più validi e più consistenti la difesa degli interessi che noi intendiamo tutelare.

A questo punto mi pare che non resti altro che trarre conclusioni anche dalla esperienza della venuta della Commissione Economica Europea; in quella occasione c'è stata, è vero, la linea portata avanti dall'AMMI che era vicina alla linea della Commissione Economica Europea, ma vi è stata la contrapposizione della linea di tutti i sardi, d'altra parte, non della Monteponi, onorevole Zucca, ma di tutti i sardi, di tutti i difensori degli interessi sardi e principalmente erano i lavoratori, i sindacati a prendere la parola, era il presidente dell'Ente Minerario Sardo, era l'Assessore all'industria e commercio che in quel momento parlava a nome della Giunta regionale.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Forse abbiamo fatto male a non chiedere un incontro della Commissione della CEE con la quarta Commis-

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Non avrebbe cambiato nulla, onorevole Zucca, non avrebbe modificato nulla. Comunque la nostra linea, al di là delle qualificazioni e quantificazioni programmatiche, è quella del Consiglio regionale, la linea è quella del IV programma esecutivo, la linea è quella della difesa della occupazione e del settore minerario in attesa di un rilancio e di una possibilità di ripresa dell'intero settore. Quando dico settore minerario intendo tutto il settore nel suo insieme. Ma è soprattutto una linea che tende a ricercare in termini di globalità e di verticalizzazione la soluzione dell'intero problema, in maniera tale che nel momento metallurgico o nel momento minerario sia possibile recepire anche le notevoli passività che vi possono essere nel momento minerario. Questa è la linea della Giunta, cioè la ricerca di una strutturazione organica, globale, per settori, partendo proprio dal settore del piombo e dello zinco con una presenza sempre più massiccia e autoritaria per essere anche globale della mano pubblica, in maniera tale che siano difesi gli obiettivi fondamentali che sono, in primo luogo, l'occupazione, in secondo luogo il minor prezzo economico possibile e tollerabile. Certo, occorre del tempo, ma le nuove iniziative di Porto Vesme sono non la conclusione di questa visione, di questa linea, ma le premesse perché questa linea, finalmente, possa trovare una sua realizzazione.

MILIA (P.S.I.U.P.). Avete promesso per anni occupazione ai giovani di Carbonia negli stabilimenti di Portovesme, e adesso volete mandarci i minatori che togliete dall'AMMI e dalla Monteponi! Questo è il problema, dovete dire le cose come sono; non prendiamoci in giro.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Onorevole Milia, noi non ci stiamo pigliando in giro.

PRESIDENTE. Onorevole Milia consenta all'onorevole Assessore di proseguire.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria*

VI LEGISLATURA

LXVI SEDUTA

14 MAGGIO 1970

e commercio. Lei mi deve, oltre tutto, dare atto che quando affermo che non ha risolto il problema il fatto di Porto Vesme, ammetto che nello stato attuale vi possano essere degli scompensi di transizione, ma questo, ne sono certo, non avverrà quando arriveremo, come arriveremo inevitabilmente, perché altrimenti non avrebbe senso lo sviluppo dell'ALSAR, dell'Eurallumina, o dell'AMMI, alle seconde ed alle terze lavorazioni. E' un obiettivo che non si può certamente promettere in termini miracolistici dall'oggi al domani, ma è un obiettivo verso il quale la Giunta si sta muovendo, la SFIRS, come lei sa, ha predisposto anche una nuova società che vada avanti in questa direzione.

Mi è stata rivolta una domanda da parte dell'onorevole Zucca, che riguarda la posizione della Mineraria Silius. Io devo informare l'onorevole Zucca e gli altri consiglieri, compreso, mi pare, l'onorevole Montis, che si sono interessati al problema, che proprio mossi dalla esigenza di trovare la possibilità di una espansione della occupazione nel settore minerario, abbiamo recepito il deliberato del Comitato delle Miniere che approvava la proroga delle concessioni in atto, ancora prima della scadenza, per altri 20 anni. Prima di recepirla, però, abbiamo posto come condizione inderogabile alla Mineraria Silius l'impegno ad investimenti che sono stati successivamente quantificati in circa 2 miliardi di lire nell'immediato, e l'impegno ad una ulteriore occupazione che fosse quantificata specificatamente e che è stata determinata, se non vado errato, in 50 o 60 unità in più. Solo alla stregua di questi impegni ed aggiungendo, per la prima volta, il diritto della Regione ad avvalersi dell'articolo 18 della legge mineraria che ci dà diritto di partecipare anche agli utili di gestione, solo dopo questi impegni noi ci siamo mossi ed abbiamo steso il relativo decreto. Decreto che ha avuto dei rilievi da parte della Corte dei Conti di carattere esclusivamente formale, che stiamo per superare, e quindi io penso che entro brevissimo termine la Mineraria Silius possa dare corso agli investimenti per i quali si è impegnata ed alla ulteriore occupazione cui s'è impegnata del pari. Abbiamo fatto questo...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Quale è l'atteggiamento dell'Ente minerario in proposito, o di qualche suo uomo?

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Beh, l'atteggiamento dell'Ente minerario non era favorevole a questa concessione, ma probabilmente in una visione di un'altra diversa strutturazione, alla quale personalmente l'Assessore all'industria avrebbe potuto accedere, se non avesse tenuto conto che nel corso dei 10 anni che ancora mancano per la scadenza delle concessioni, probabilmente non avremmo avuto la ulteriore occupazione né gli investimenti, ma avremmo avuto una coltivazione di rapina, così come nel passato spesso è avvenuto. E tenendo conto di questi elementi, probabilmente negativi e degli altri positivi, ci siamo mossi nel dare la concessione. Questo mi pare...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Lei ha avuto l'impressione che lo zampino della Montedison ci entrasse?

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. No, non mi consta, perché la Montedison non ha avanzato nessuna richiesta a questo riguardo, per quanto mi consti e so anche, per altro, che la Montedison ha le sue concessioni che saremmo ben lieti se sfruttasse adeguatamente.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E cerca di comprarne altre. Si informi meglio.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Non c'è da informarsi perché le domande pervengono all'Assessorato alla industria. Non sono pervenute domande all'Assessorato all'industria.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non sono pervenute in attesa del decreto.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Probabilmente, non so se sono venute in ritardo.

Che cosa intendiamo fare? Io do un'altra risposta, scusatemi se vi è un po' di disordine

VI LEGISLATURA

LXVI SEDUTA

14 MAGGIO 1970

nelle mie risposte, ma spero che così le mie affermazioni siano forse più immediate e più recepibili. E' stato sollevato da parte di alcuni colleghi il problema del CIS. Non so se sia particolarmente pertinente alla discussione che noi stiamo intrattenendo sulle miniere, ma vorrei sgomberare il campo da questa proposizione che vedo trova molto interesse da parte dell'assemblea. A nome della Giunta, l'incarico è della Giunta, non è una mia direttiva personale, sono felice di confermare che la volontà del Consiglio non può essere mai disattesa da parte della Giunta stessa. Vi è un ordine del giorno. A questo ordine del giorno il Presidente della Giunta regionale ha dato seguito con tutti gli adempimenti di sua competenza. E' stato notificato...

PUGGIONI (P.C.I.). Questo Presidente?

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Tutti e due.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Onorevole Puggioni, sia il precedente che l'attuale. La Presidenza della Giunta ha mandato, per conoscenza, l'ordine del giorno del Consiglio, il che mi pare sia stato un gesto doveroso, anche perché se ne comprendesse l'intera stesura e la volontà, e quindi, anche di recente il Presidente della Giunta, con sua comunicazione telegrafica, ha ribadito che la Giunta stessa era della medesima volontà del Consiglio regionale. Spetta agli organi competenti il trarne le conseguenze.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Venga al sodo. Bisogna sapere se la Democrazia Cristiana ha o meno revocato l'assenso. (*Interruzioni*).

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Il Presidente della Giunta ha steso un telegramma conforme alla volontà espressa dal Consiglio regionale.

RAGGIO (P.C.I.). Cioè ha revocato l'assenso?

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Va bene, onorevole Raggio, ha revocato l'assenso. (*Interruzioni*).

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Quando lo ha revocato?

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Zucca, poi guardi il protocollo per vedere se esiste o meno il telegramma. Venga e controlli la data. Noi abbiamo fatto il nostro dovere, così come il Consiglio ci ha chiesto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io ho il diritto di sapere quando ha negato l'assenso; in che data lo ha fatto.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Ma penso che non sia così rilevante la data. Mi pare che la parte più rilevante sia la assicurazione formale che vi dà la Giunta di avere, conforme alla volontà del Consiglio, revocato l'assenso per il presidente del Credito Industriale Sardo.

Restano da trarre alcune conclusioni, onorevoli colleghi, conclusioni che danno, poi, reale consistenza a questo nostro dibattito. Siamo dell'avviso di scendere nella realtà ed incominciare ad operare con assoluta urgenza e sollecitudine. In attesa di poter predisporre un piano straordinario di ricerca per tutto il territorio sardo, riteniamo che sia necessario partire con due elementi immediati. Un piano di prospezione per il bacino del Sulcis-Iglesiente da attuare con assoluta priorità per vedere, finalmente, come stanno le cose ed attuare, successivamente, tutto il programma sia per l'abbassamento del livello idrostatico del bacino del Sulcis a meno 150, sia per operare con altri piani organici di ricerca.

Come seconda priorità, ma da portare ugualmente a sollecita attuazione, prevediamo di dare avvio ad uno stralcio di ricerche per aree preferenziali che potrebbero essere quelle già predisposte dall'AMMI e dall'EMSA per la zona del Sarrabus-Gerrei e l'altra, con uno studio fatto dall'Ente Minerario, in fase di predisposizione per la stessa piombo zincifera sarda. A queste due iniziative nell'immediato, che hanno il fine di mantenere ed accrescere possibilmente l'occupazione nel breve termine e di dare concreto avvio con i risultati al piano generale di ricerca ed alla soluzione del problema della educazione delle

VI LEGISLATURA

LXVI SEDUTA

14 MAGGIO 1970

acque, dovrebbe provvedersi con coperture regionali. Mentre diversa è la posizione che noi assumiamo di fronte ai temi generali del piano straordinario di ricerca per tutto il territorio sardo, che ha bisogno di ulteriori massicci finanziamenti, che non possono pervenirci che da parte dello Stato. Il piano deve interessare tutte, intendo dire tutte, le zone a vocazione mineraria e con prospezioni anche di zone che oggi sembrano del tutto marginalizzate. Io non sto a citare, onorevole Roych, tutti i minerali, ma quando dico una ricerca straordinaria, organica estesa a tutto il territorio della Sardegna, lei comprende che investirà prioritariamente quelle zone che probabilmente non hanno altre attese ed aspettative che dalla vocazione mineraria.

Allora, siamo d'accordo con i lavoratori per la nomina di una deputazione del Consiglio regionale che unitamente alla Giunta regionale, che unitamente alle forze dei lavoratori, ai rappresentanti dell'Ente Minerario Sardo si muova ed in questo voglio spiegare il concetto del muoversi verso lo Stato italiano, non andando in pellegrinaggio querimonioso a Roma, ma proponendo, in termini concreti, nuove iniziative. La soluzione definitiva non può essere, onorevoli colleghi, a nostro avviso, che una legge organica che, ricalcando le leggi che già lo Stato italiano ha predisposto in favore dell'industria tessile e dell'industria lanaria, ricalchi l'esigenza di un rilancio delle nostre miniere non soltanto in termini occupativi, in termini sociali, ma con una nuova fiducia e una nuova politica mineraria da parte dello Stato che riconosca nelle miniere, in prima linea in quelle della Sardegna e quelle del Sulcis-Iglesiente una ricchezza dell'economia nazionale che va ulteriormente esplorata con metodi massicci e scientifici in maniera tale che si possano trarre le conseguenze e finalmente non si possa più discutere sul vago, ma si possa affrontare il problema in termini obiettivi e con dimensioni finanziarie adeguate.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Dopo l'esposizione che lei ci ha fatto, tra Ente Minerario e Montedison ci sono fatti nuovi?

PERALDA (P.S.I.), Assessore all'industria e commercio. Glielo dirò dopo, onorevole Zucca.

Occorre predisporre un progetto di legge, che potrebbe essere di iniziativa del Consiglio Regionale della Sardegna o di iniziativa parlamentare o dell'una e dell'altra fonte di iniziativa legislativa assieme, in maniera tale che abbia, come ha detto il collega Melis, alle spalle l'unità di intenti al di là delle furberie e degli interessi dei nostri singoli partiti, in maniera tale che finalmente la Nazione italiana senta la Regione sarda pronta a muoversi per difendere, a mio avviso, l'ultima possibilità di rilancio del settore minerario. E questa azione non può essere che conforme e concomitante ad una azione che contesti alle partecipazioni statali e per quanto vi ha corresponsabilità allo stesso ENI nel settore minerario, l'esigenza non di una fuga subdola, come attraverso l'azione dell'AMMI sta per avvenire, ma di una presenza nel settore minerario in un momento di difficoltà della Sardegna e del settore stesso. Occorre affermare l'esigenza che le partecipazioni statali siano presenti non soltanto nel settore minerario, ma per quanto attiene al destino del Sulcis-Iglesiente, anche nel settore manifatturiero, in maniera tale che vi sia occupazione, non soltanto in termini di ricambio senza aumento reale del dato occupativo, ma vi sia un aumento dei posti di lavoro che, in parte, almeno risarciscano le migliaia e migliaia di unità lavorative che sono state perdute negli scorsi anni.

Una notizia per l'onorevole Zucca, brevissima. I rapporti con la Montedison erano stati intrattenuti nel momento in cui l'Ente Minerario era ancora a gestione commissariale, ed erano stati dettati alcuni punti. Questi punti sono stati tutti disattesi perché prevedano alcuni oneri per la Regione sarda. La volontà della Giunta, onorevole Zucca, è di non assumere oneri nel contatto che si potrà e si dovrà avere per subentrare nelle gestioni della Monteponi Montevecchio. Ed allo stato attuale siamo in grado di dire che porteremo a conoscenza del Consiglio i dettagli degli accordi che, eventualmente, staranno per intervenire, dai quali, sia ben chiaro, faremo in modo che non vi siano oneri per la Regione

VI LEGISLATURA

LXVI SEDUTA

14 MAGGIO 1970

Sarda e per l'Ente Minerario, se non quelli, in prospettiva, della gestione stessa e del rilancio delle miniere.

Onorevoli colleghi, credo di non aver soddisfatto le attese dei colleghi. Però i colleghi sanno già che difficilmente si poteva dare una risposta concreta ed esauriente. Penso che se noi oggi ci muoviamo con alcune prospettive nel brevissimo termine con le nostre modeste disponibilità finanziarie, e riusciamo a tradurre, in realtà concreta, alcune richieste ponderate verso lo Stato italiano, già incominciamo ad andare alla ricerca di una linea nuova di azione da parte della Giunta regionale e del Consiglio. Ma, per fare questo, onorevoli colleghi, occorre ancora un'altra determinazione, occorre ben altra forza contrattuale di quella che può avere un Assessore ed una Giunta regionale, occorre ben altra penetrante contestazione che solo può aversi con la corale unità di tutti i Sardi, specie di quelli investiti da responsabilità politica, mossa, questa unità, verso il reale obiettivo di un rilancio della nostra presenza di Sardi nella comunità italiana, non in qualità di queruli denunciatori di antiche e di recenti ingiustizie, ma una volta tanto come protagonisti delle scelte economiche nazionali alle quali, onorevoli colleghi, abbiamo diritto di partecipare, non soltanto perché dobbiamo ormai difendere l'ultima trincea della occupazione nel settore minerario, in nome dei venti mila espulsi dal Bacino del Sulcis, dei 17 mila disoccupati o dei 200 e più mila emigrati, ma anche e soprattutto, mi pare che questa sia l'esigenza di una nuova coscienza, perché dobbiamo essere consci di essere noi notevole parte anche della ricchezza economica della Nazione italiana, ricchezza economica, ricchezza umana e, mi sia consentito dirlo, ricchezza morale. Se riusciremo a trarre questo convincimento, se riusciremo ad avere questa rinnovata volontà di azione, non saranno state parole inutili, destinate ad accumularsi nei processi verbali, quelle che oggi noi tutti abbiamo pronunciato. Ma sarà, onorevoli colleghi, l'avvio ad un metodo nuovo di lotta per la conquista di un destino migliore per tutti noi e per i lavoratori sardi; e sia la nostra forza anche sorretta dall'amarezza dei tanti disinganni passati, dalla esperien-

za e dalla consapevolezza dei nostri errori, ma soprattutto dalla certezza del buon diritto, dei diritti dei Sardi che noi difendiamo. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' stato presentato un terzo ordine del giorno. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

Ordine del giorno Spano - Guaita - Dessanay - Catte - Defraia:

« Il Consiglio regionale, a conclusione del dibattito svoltosi sulla mozione sui problemi dell'industria mineraria in relazione alle gravi minacce di ulteriore ridimensionamento e ai problemi dello sviluppo dell'intero settore nonché alla manifesta volontà della Montedison di proseguire nella politica di abbandono del settore minerario sino alla rinuncia delle concessioni; preoccupato per la gravità delle dichiarazioni rese dall'Amministratore delegato dell'AMMI sarda; rilevato che restano ancora da attuare gli impegni contenuti nell'ordine del giorno votato dal Consiglio il 28 marzo 1969; nel riconfermare gli impegni contenuti in tale ordine del giorno; impegna la Giunta regionale: a) a chiedere fermamente e urgentemente al Governo una decisione politica che, perseguendo l'obiettivo della pubblicizzazione dell'intero settore minerario, determini l'intervento dell'IRI e dell'ENI nell'attuazione di un programma di pieno sviluppo, di valorizzazione integrale e di ampia occupazione dell'attività estrattiva, mineralurgica e metallurgica; b) ad intervenire nei confronti dell'En. Mi.Sa., SFIRS e aziende a partecipazione statale (ENI - IRI - AMMI) per l'attuazione di un programma organico di ricerca esteso a tutto il territorio dell'Isola e prioritariamente ai tradizionali bacini minerari, garantendo il finanziamento; c) a dare corso alla pubblicizzazione anche attraverso la costituzione di aziende miste promosse dalle aziende pubbliche attualmente presenti nel settore con prevalenza del capitale pubblico; d) a riferire (periodicamente) al Consiglio regionale i risultati della azione svolta e dei risultati conseguiti; decide, a norma dell'articolo 130, la

VI LEGISLATURA

LXVI SEDUTA

14 MAGGIO 1970

nomina di una deputazione che rappresenta al Governo le decisioni assunte ». (3)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, da più parti e da più Gruppi è giunta alla Presidenza la proposta che si dia luogo ad una sospensione della seduta per consentire un confronto degli ordini del giorno che sono stati presentati. La Presidenza ritiene che questa istanza possa essere accolta, come tradizionalmente lo è sempre stata, per cui sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 20 e 30, viene ripresa alle ore 21 e 55).

PRESIDENTE. Per i presentatori della mozione, ha domandato di replicare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che ci troviamo tutti in uno stato di profondo disagio ed amarezza per le dichiarazioni che ci ha fatto l'Assessore all'industria, immagino anche a nome del Presidente della Giunta. Io non sono riuscito a scorgere altro che rassegnazione e cedimento. Cedimento nei confronti del Governo e della Montedison e c'è da chiedersi come mai questo sia avvenuto, perché voglio ricordare all'Assessore all'industria non soltanto il dibattito che questa assemblea ha sviluppato, ma quanto fu discusso e concordato il giorno 12 nell'incontro che abbiamo avuto con i Sindaci, le organizzazioni sindacali ed alcuni consiglieri regionali delle zone minerarie. In quell'incontro, constatato il fatto che la Giunta aveva disatteso gli impegni assunti nel marzo del 1969, si disse: bisogna arrivare al concreto delle questioni, fissare alcuni punti sui quali muoversi e quindi compiere passi in avanti nella direzione indicata dal Consiglio regionale.

La linea, dice l'Assessore, è quella indicata dal Consiglio e dal IV Programma esecutivo. Non è una scoperta nuova. Quel che doveva dirci l'Assessore non era tanto la riaffermazione di una linea a noi tutti ben nota; doveva dirci perché non è stata realizzata questa linea e perché non si è fatto nulla. Soprattutto l'Assessore non ci ha detto che cosa si

intende fare per compiere veramente dei passi in avanti. Ecco perché la nostra amarezza, la nostra delusione per il fatto che ancora una volta dobbiamo constatare che la Giunta non ha la precisa volontà politica di muoversi nel senso che il Consiglio ha indicato. Che cosa vuole dire affermare genericamente che in questi ultimi tempi la Giunta si è mossa? Richiamarsi alla indagine, richiamarsi agli incontri con le organizzazioni sindacali e richiamarsi all'incontro con la CEE. Che senso ha, quando non si dice, da parte della Giunta, che nei confronti della CEE, quello che è rimasto di positivo, quello che è emerso, non sono tanto le posizioni espresse dalla Giunta, quanto il programma di liquidazione avanzato dall'amministratore delegato dall'AMMI? Con questa impressione è andata via la Commissione della CEE, esprimendo il suo consenso alla linea prospettata da Giasoli: una linea, badate bene, che non è dell'amministratore delegato dall'AMMI: l'amministratore delegato dell'AMMI ha tenuto a sottolinearlo: le ipotesi formulate per quanto riguarda la ristrutturazione del settore metallifero sono state concordate con il Ministero della industria, e il programma di intervento attraverso la CEE e attraverso lo Stato. Quindi, è questa una linea del Governo, e la Giunta, di fronte a questa linea, disarmata, non vuole affrontare in concreto i problemi, non vuole darsi un programma, non vuole assolutamente incidere in senso positivo. L'ingegner Giasoli, che ha elaborato questo programma di liquidazione delle attività minerarie...

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Ragioniere!

PUGGIONI (P.C.I.). Anche se è ragioniere, badate, non vi illudete, è uno di quegli uomini che contano nel nostro Paese. Non crediate che sia un ragioniere qualsiasi. E' uno di quelli che nel nostro Paese non soltanto per l'AMMI, ma anche per altri settori importanti della nostra economia, decide insieme a tutti gli altri uomini che fanno capo alle partecipazioni statali e alle aziende di Stato, che sono poi gli uomini che determinano chiaramente una politica.

Ebbene, noi abbiamo avanzato una precisa richiesta. Abbiamo detto che bisognava esprimere il non gradimento nei confronti di questa persona. Abbiamo detto anche che bisognava sconfessare le sue posizioni nei confronti della CEE. In questo senso non è stato detto nulla da parte dell'Assessore su che cosa si intende fare. Non è stato detto niente. Vuol dire che vi è rassegnazione, rinuncia. Si dice: ma noi non abbiamo alcun potere di contrattazione nei confronti della Comunità Economica Europea. Deve essere lo Stato. Beh, io credo che questo sia un modo come un altro per svincolarsi da responsabilità precise che invece sono nostre. Come pure noi respingiamo le giustificazioni, che l'Assessore ha detto obiettive, che hanno impedito, finora, il realizzarsi di una politica e quindi di adempiere agli impegni assunti di fronte al Consiglio regionale. Come pure respingiamo il fatto che si tende a far ricadere sull'Ente minerario responsabilità, che pure ci sono, ma che sono in primo luogo della Giunta e del Governo. Io credo che gli impegni che l'Assessore doveva assumere dovevano essere ben precisi. Noi abbiamo parlato tanto della esigenza di un piano di ricerche generalizzato. E qui, ha detto l'Assessore, riconferma l'impegno. Ma chi lo finanzia questo piano? Le cifre che sono state indicate da parte dell'Assessore sono irrisorie, perché il problema del finanziamento del piano di ricerche è un fatto decisivo; senza soldi ricerche non se ne possono fare. E quando voi parlate di tre miliardi disponibili e di qualche altra cifra reperibile, oppure ci dite che lo Stato deve provvedere, voi, in realtà, tendete a scaricare, ancora una volta, ogni responsabilità, ed a non assumere impegni precisi.

Assessore all'industria, mi è stato detto l'altro giorno da un esperto in questo campo: il piano di ricerche in Sardegna, per il suo avvio, ha bisogno di parecchi miliardi 3-4 miliardi si è detto inizialmente. Ma poi occorrono 60 miliardi, se vogliamo effettivamente che queste ricerche vengano fatte. Altrimenti, ricerche non se ne faranno. Sarà un nuovo inganno. E' stata anche ribadita, e questo conferma la rinuncia da parte della Giunta la rassegnazione ed il cedimento, la tendenza a

spostare il personale esuberante nel settore minerario-metallifero nelle nuove attività delle partecipazioni statali in Sardegna e questo è un modo di risolvere il problema inaccettabile. Voi sapete che le ragioni per cui ci siamo battuti per avere questi interventi delle partecipazioni statali non erano già quelle di scaricare la mano d'opera esuberante nel settore minerario metallifero, ma quelle di aprire prospettive di una occupazione alle migliaia di giovani che nel Sulcis-Iglesiente da anni attendono una occupazione. E voi a questi giovani dite di attendere ancora, perché i 2.000 posti saranno occupati dai minatori esuberanti nel settore metallifero. Anche questo è un modo per non affrontare i problemi o per affrontarli sulla linea che vuole lo Stato, che vuole il governo, che vuole la Montedison, che vuole il ragionier Giasoli. E questa è una linea che la Giunta non ha avuto il coraggio di respingere.

L'Assessore all'industria si è allontanato molto dagli impegni che aveva assunto nella riunione che prima ho ricordato, insieme ai sindacati, ai Sindaci ed ai consiglieri regionali delle zone minerarie. Nulla è stato detto, poi, per quanto riguarda l'ENEL. E la conferenza sulle fonti di energia in Sardegna, sulla politica dell'ENEL, sulla politica tariffaria, condizione anche questa per uno sviluppo del settore minerario? Si fa, non lo si fa? Quando ormai è troppo tardi? Quando le miniere l'ENEL le avrà chiuse? Quando l'ENEL avrà deciso definitivamente di alimentare la centrale a nafta? Ma questo è fare il giuoco dell'ENEL! Un altro impegno che la Giunta aveva assunto, e l'Assessore non ci ha detto nulla a questo proposito, riguarda la conferenza sulle partecipazioni statali e sul ruolo che le partecipazioni statali in Sardegna debbono assumere nel processo di industrializzazione della nostra economia. Nulla è stato detto, perché? Perché, in realtà, Rovelli, Moratti e i loro amici non vogliono che le partecipazioni statali intervengano in Sardegna, vogliono il campo libero per una ulteriore espansione della petrolchimica e non vogliono un intervento delle partecipazioni statali. Per questa ragione voi non convocate la conferenza, perché in questo modo favorite un certo sviluppo eco-

VI LEGISLATURA

LXVI SEDUTA

14 MAGGIO 1970

nomico che ha portato già a disastrose conseguenze per la nostra economia e ne porterà ancora delle altre. Perché non intendete trarre alcun insegnamento dalle cose come esse si sono andate sviluppando. Tutto questo io lo dico e noi lo diciamo perché avremmo voluto che l'Assessore all'industria e il Presidente della Giunta regionale avessero assunto un impegno più responsabile di fronte alla gravità della situazione che è stata denunciata da parte di tutti i Gruppi che sono intervenuti nel Consiglio regionale. Non lo avete fatto perché avete accettato la linea della Montedison e la linea di Giasoli, che porta alla smobilitazione dei complessi minerari, alla alimentazione dell'impianto metallurgico della AMMI, con il minerale che, certo, non verrà prodotto in Sardegna. Ed io credo che neppure occorra dare alcun credito ad altre prospettive ed alternative che voi intendete aprire nel Sulcis-Iglesiente, perché non ci saranno queste prospettive e queste alternative.

Ma, neanche per quanto riguarda il Credito Industriale Sardo, e Garzia, si è stati molto espliciti. Noi abbiamo riproposto questo problema. L'Assessore si è quasi dispiaciuto del fatto che questo problema noi abbiamo sollevato. Dice che non era pertinente con la discussione che avevamo in corso. Vi era una pertinenza, badate, vi era una pertinenza, e come c'era questa pertinenza! E' per la politica del Credito Industriale Sardo che le zone minerarie scontano l'attuale situazione di depressione economica e sociale. Se le scelte fossero state fatte quando da noi sono state sollecitate nella direzione giusta di uno sviluppo del settore minerario e vi fosse stata una politica di incoraggiamento del Credito Industriale Sardo in questo senso, probabilmente non si sarebbe giunti alla situazione nella quale, oggi, siamo venuti a trovarci. Ma il Credito Industriale Sardo ha scelto un'altra linea, e siete voi, la vostra Giunta, le precedenti Giunte che hanno scelto questa linea, che è una linea che andava incontro alle esigenze di un tipo di sviluppo dei settori di base nel campo petrolchimico, una linea di sviluppo che portava all'investimento di decine, centinaia di miliardi e creava pochissimi posti di lavoro. Questa è la linea che avete

portato avanti e che state portando avanti ancora adesso. Voi non potete negare che in questo senso anche di recente vi siete mossi. Avete ancora una volta disatteso un preciso impegno del Consiglio. L'ordine del giorno che dà vita alla Commissione di indagine sulle industrie in Sardegna e sulla condizione operaia vi obbligava a non dare finanziamenti, fino a quando la Commissione di indagine non avesse concluso la sua indagine...

• PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Onorevole Puggioni, non è affatto vero.

PUGGIONI (P.C.I.). ... mentre risulta che voi decreti di finanziamento ne avete deciso anche di recente. Un mese fa, venti giorni fa, li avete decisi. Comunque motivati, ci sono stati. Ecco perché noi crediamo che avesse una sua pertinenza, nella discussione, anche la politica del Credito Industriale Sardo e anche la questione del suo Presidente. Adesso ci avete detto che la Giunta ha ritirato l'assenso, che il Presidente della Giunta lo ha ritirato. Io non voglio essere maligno...

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Esatto.

PUGGIONI (P.C.I.). Non vorrei essere maligno, ma non vorrei che a questa decisione si fosse giunti dopo che vi siete accertati che il decreto era fatto, o è stato fatto. Perché in questo caso si pone un problema. L'ordine del giorno del Consiglio regionale fu approvato nell'ottobre dell'anno scorso. Da allora non avete fatto nulla. Se in questo periodo è intercorsa la firma del decreto, voi non avete altra soluzione se non quella di dimettervi, perché questo è un affronto nei confronti del Consiglio e della Giunta che noi non possiamo accettare.

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. E noi non possiamo accettare questo tono su delle ipotesi che non hanno nessun fondamento.

VI LEGISLATURA

LXVI SEDUTA

14 MAGGIO 1970

PUGGIONI (P.C.I.). Io dico, non voglio essere maligno...

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. So-no ipotesi senza alcun fondamento le vostre.

PUGGIONI (P.C.I.). Io spero che lei abbia ragione.

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Avete il dovere di accertarvi prima di parlare.

PUGGIONI (P.C.I.). Io ho detto: non voglio essere maligno. Però, un fatto è certo, che se l'assenso, onorevole Abis, è stato ritirato, come lei dice...

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Avete diritto ad essere rispettati nella misura in cui rispettate gli altri.

PRESIDENTE. Onorevole Puggioni, continui.

PUGGIONI (P.C.I.). ... non vi è ragione perché continui ad esercitare le sue funzioni. Questo è un fatto. E io spero che si sia conseguenti in questo senso. Ecco perché noi dovevamo...

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Questo è un *de profundis*...

PUGGIONI (P.C.I.). Ecco, per queste ragioni, abbiamo voluto esprimere la nostra amarezza, la nostra delusione e la nostra preoccupazione per le dichiarazioni che l'Assessore ci ha fatto.

PRESIDENTE. I presentatori delle interpellanze e delle interrogazioni rinunciano a parlare. E' stato presentato un quarto ordine del giorno. Se ne dia lettura.

MEDDE, *Segretario*:

Ordine del giorno Congiu - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Zucca - Puggioni - Milia - Bionardi - Montis:

« Il Consiglio Regionale della Sardegna, a conclusione della discussione sulla mozione n. 15 riguardante il settore minerario; udite le dichiarazioni della Giunta; richiamati gli impegni assunti dalla Giunta regionale con l'ordine del giorno sui problemi minerari del 28 marzo 1969, approvato pressoché all'unanimità dal Consiglio regionale, e in particolare quello di avviare a completa pubblicizzazione l'intero settore minerario con l'intervento diretto dello Stato e delle aziende pubbliche (AMMI - ENI - IRI) accanto a quello della Regione e dell'Ente minerario; preso atto che tutti gli impegni sono stati disattesi dalla Giunta regionale, che con la sua politica industriale a sostegno del settore petrolchimico tollera anzi favorisce la smobilitazione della industria mineraria, sia metallifera che carbonifera, impegna la Giunta regionale a riferire al Consiglio entro il prossimo mese di giugno sui punti che hanno formato oggetto dell'ordine del giorno del 28 marzo 1969; preso atto inoltre delle gravi proposte di smobilitazione formulate di recente dall'Amministratore delegato dell'AMMI in ordine al settore piombo-zincifero, impegna la Giunta regionale ad esprimere il proprio non gradimento all'Amministratore delegato dell'AMMI-Sarda, ai fini e per gli effetti dell'articolo 15 della legge mineraria. Il Consiglio regionale infine, allo scopo di esprimere la sua protesta per il totale disimpegno del Governo dai problemi di sviluppo delle risorse minerarie sarde, delibera a norma dell'articolo 130 del Regolamento interno di nominare una deputazione che esponga al Parlamento le decisioni assunte col surrichiamato ordine del giorno del 28 marzo 1969 ». (4)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Annunzio il ritiro del primo e del secondo ordine del giorno.

PUGGIONI (P.C.I.). Ritiriamo la mozione.

PRESIDENTE. Sul terzo ordine del giorno, che come noto non potrà essere illustrato, qual è il parere della Giunta?

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. La Giunta accetta l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, tenete conto che l'ordine del giorno Spano e altri è stato corretto nell'ultima riga, laddove dice: « rappresenta al Governo » in « rappresenta al Parlamento ».

Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la maggioranza che ha firmato e presentato l'ordine del giorno numero 3 e lo ha fatto prima di aver ascoltato le dichiarazioni della Giunta, si renda conto, o dovrebbe rendersi conto, dei passi indietro che l'attuale Consiglio regionale sta facendo in confronto alle decisioni già assunte, su questi problemi, a grande maggioranza dal Consiglio regionale precedente nel marzo del 1969. E' un passo indietro, in quanto non si vuole prendere atto che, a distanza di un anno, la situazione nel settore minerario è andata aggravandosi, fino a consentire all'amministratore delegato di una di quelle aziende, su cui facevamo affidamento per avviare la pubblicizzazione dell'intero settore, fino a consentire all'amministratore delegato dell'AMMI sarda di fare delle dichiarazioni che sono non di ridimensionamento ma di smobilitazione progressiva dell'intera industria mineraria. Come fa una maggioranza a non prendere atto che ad un anno di distanza da quelle decisioni, assunte dalla grande maggioranza del Consiglio regionale, e che comportavano l'impegno per le Giunte alla pubblicizzazione integrale dell'intero settore minerario, oggi si accetta, in concreto, la tesi e le richieste della Montedison, quando al punto c) si autorizza la costruzione di altre società miste a capitale pubblico e privato, che è quello che la Montedison chiede, così come lo ha chiesto prima la Pertusola, per scaricare sulla Regione gran parte delle sue passività e poi, nel giro di pochi anni, abbandonare il settore minerario per dedicarsi, completamente, al settore petrolchimico, per il quale ha già inviato i suoi programmi alla Giunta regionale, e proprio l'altro giorno

nell'assemblea generale della Montedison è stato riconfermato che si chiede agli enti pubblici, Stato e Regione, di adempiere ai propri doveri per poter realizzare il complesso petrolchimico e gli investimenti di oltre 600 miliardi.

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lei non può togliere la libertà di parola a nessuno, ciascuno è libero di dire ciò che vuole.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente della Giunta, non so se ella ha seguito tutto il mio ragionamento. Quanto dice la Montedison è confermato da quel che voi dite in questo ordine del giorno, in cui voi accettate le richieste della Montedison per la società mista a capitale pubblico e privato.

SPANO (D.C.). E' detto anche nell'ordine del giorno comunista.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Egregio collega Spano, io sto discutendo, anzi sto per votare un suo ordine del giorno. Se ci fosse un ordine del giorno comunista, mantenuto, che dicesse queste cose, io avrei parlato alla stessa maniera. Io sto parlando sul vostro ordine del giorno. E vi sto dicendo che...

SPANO (D.C.). Ha letto l'ordine del giorno comunista?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io so che dopo le dichiarazioni della Giunta, il Gruppo comunista ha firmato un altro ordine del giorno concordato, e che le dichiarazioni della Giunta hanno confermato la capitolazione della Regione sarda di fronte ai gruppi capitalistici privati. Questo ha significato la dichiarazione assolutamente priva di contenuto politico e di impegno dell'Assessore all'industria, molto più arretrata delle dichiarazioni che fece la Giunta l'anno scorso in occasione della discussione alla fine della indagine nelle zone minerarie. Molto più arretrata, direi di capitolazione e di rinuncia, anche se annegata in un mare di belle parole, di unità dei sardi, non si sa bene attorno a che cosa, attorno alla Montedison forse, di cui voi chiedete in questo ordine del giorno

VI LEGISLATURA

LXVI SEDUTA

14 MAGGIO 1970

di accettare le richieste, onorevole Peralda. Ecco perché io penso che bene farebbe la maggioranza a riflettere su questi problemi.

Bene farebbe, perché c'è un notevole passo indietro sulle decisioni assunte, ripeto, pressoché alla unanimità dal Consiglio regionale con il solo voto contrario delle destre. C'è un notevole passo indietro per quello che dice l'ordine del giorno e per quello che è avvenuto in quest'anno e che non possiamo ignorare. I programmi petrolchimici sono venuti in luce dopo quell'ordine del giorno del 1969 e non già prima. Quindi noi sappiamo che abbiamo una società privata come la Montedison che mentre abbandona le miniere, vuole centinaia di miliardi dallo Stato e dalla Regione per realizzare i suoi programmi petrolchimici. Voi questo non potete ignorarlo. Né lo può ignorare il Consiglio regionale, né lo può ignorare anche il Gruppo di maggioranza relativa. Ecco perché, signor Presidente, noi voteremo contro questo ordine del giorno. Voteremo contro per mantenere fede all'altro ordine del giorno, approvato pressoché alla unanimità dal Consiglio regionale.

Prendiamo atto, onorevole Abis, che le sue timide dichiarazioni programmatiche, anche riguardo a questi problemi, a distanza di poche settimane, vengono accantonate nei loro aspetti meno negativi. Io non posso dubitare della sua intelligenza politica nel non notare la differenza fra i due ordini del giorno, tra quello approvato l'anno scorso e quello che si intende approvare quest'oggi, che, se non vado errato, avviene dopo i fatti nuovi negativi che ho detto e che la Giunta non può ignorare, dopo che l'Assessore all'industria ha confessato che i rappresentanti italiani presso il Mercato Comune sostengono la stessa linea di smobilitazione delle miniere voluta dalla Commissione della CEE. Questo ci ha detto l'Assessore alla industria. Questo ella ci ha dichiarato dicendo che i rappresentanti dello Stato italiano, io ho detto del Governo italiano, sono su questa linea. Onorevole Peralda, basterebbe rileggere le dichiarazioni nel testo stenografico che ella ha reso in quest'aula. Ecco perché, signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo voterà contro questo ordine del giorno e richiamo l'attenzione di

tutti i consiglieri sulla gravità del suo contenuto e degli scopi per cui esso viene presentato.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Guaita. Ne ha facoltà.

GUAITA (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, io ho qui l'incarico di riferire il rammarico dei Gruppi di maggioranza per il mancato accordo che sembrava profilarsi durante la discussione, perché potesse essere presentato alla Presidenza un ordine del giorno concordato. Per favorire questa finalità, i Gruppi di maggioranza, hanno, praticamente, rilevato il testo presentato precedentemente a firma dei colleghi Congiu e altri apportandovi delle modifiche che, a nostro giudizio, non sono sostanziali. Abbiamo confermato l'obiettivo della pubblicizzazione dell'intero settore minerario, abbiamo richiamato l'intervento da parte dell'Ente Minerario Sardo, della SFIRS, delle aziende a partecipazione statale per l'attuazione di un programma organico di ricerche minerarie ed in forma prioritaria in quelle aree preferenziali di cui ha parlato l'onorevole Assessore all'industria. Abbiamo, sul punto c), che corrisponde al punto c) del primo ordine del giorno, fatto delle variazioni che, a nostro giudizio, non giustificano le perplessità che ha or ora manifestato il collega Zucca. Perché, l'ordine del giorno n. 1, alla lettera c) così si esprimeva, anche se poi è stato ritirato: «a dare corso alla pubblicizzazione anche attraverso la costituzione di aziende miste promosse da aziende pubbliche attualmente presenti nel settore». Noi abbiamo ritenuto di esplicitare meglio l'impegno della Giunta sottolineando che per queste aziende miste noi intendevamo quelle aziende nelle quali il capitale pubblico fosse in prevalenza. Questo cambia non indifferentemente le cose. Perché questa è finora la politica che ha indicato il Consiglio regionale che è contenuta nella legge istitutiva dell'Ente minerario e che è, a mio giudizio, non indifferentemente diversa dal punto c) come contenuto dell'ordine del giorno numero 1 poi ritirato. Per questo motivo io veramente mi meraviglio della presa

VI LEGISLATURA

LXVI SEDUTA

14 MAGGIO 1970

di posizione del collega Zucca. C'è poi l'impegno a riferire, noi diciamo, periodicamente, che traduce il « trimestralmente » eccetera.

Questo abbiamo fatto, onorevole Presidente, colleghi consiglieri, allo scopo principale di raggiungere un accordo su una materia intorno alla quale il Consiglio regionale aveva sempre o frequentemente per il passato raggiunto, se non altro, un accordo largamente maggioritario. Abbiamo espresso la nostra preoccupazione per la gravità delle dichiarazioni che sono state rese dall'amministratore delegato dell'AMMI e lo indichiamo nella premessa dell'ordine del giorno proprio per dare risalto alle preoccupazioni che sono state espresse da tutti i settori del Consiglio regionale. E rileviamo che sono ancora da attuare gli impegni. Certo, noi non condividiamo il giudizio politico totalmente negativo che è stato espresso dai Gruppi di opposizione nei riguardi della Giunta in materia di politica mineraria. Noi riteniamo che siano ancora da attuare questi obiettivi che sono contenuti nell'ordine del giorno che è stato votato dal Consiglio regionale il 28 marzo 1969, ma noi non condividiamo il giudizio critico e negativo, drasticamente negativo che è stato espresso dai Gruppi di opposizione. Tuttavia, non ci nascondiamo che questi obiettivi sono ancora da attuare e riconfermiamo, pertanto, gli impegni che sono contenuti in quell'ordine del giorno. Per questo motivo i Gruppi di maggioranza mantengono l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 3. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, vorrei chiedere alla Presidenza di esaminare con attenzione l'ordine del giorno che abbiamo testé approvato, per cui si ravviserebbe la non proponibilità, almeno per alcune parti dell'ordine del giorno numero 4. Se questo venisse approvato dalla assem-

blea, come Giunta ci troveremmo a dover fare le cose richieste dall'ordine del giorno numero 3 ed in contrasto con le cose richieste del 4. Comunque, nel caso che la Presidenza non voglia accogliere questa richiesta, che a noi sembra estremamente fondata, noi ci pronunciamo contro questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. La Presidenza ha esaminato attentamente il dispositivo e la motivazione che è contenuta nell'ordine del giorno numero 3 e l'ha confrontata da tempo con il dispositivo e le motivazioni che sono contenute nell'ordine del giorno numero 4. Sia per quanto riguarda le conclusioni che hanno da trasferirsi in ordine alle responsabilità della Giunta ed in ordine alla responsabilità del Governo e sia per quanto riguarda le conclusioni che si hanno da trarre sul piano operativo, la Presidenza ritiene che sia compatibile la votazione dell'ordine del giorno numero 4. Su quest'ultimo è pervenuta una regolare richiesta di votazione a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno numero 4.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	45
votanti	44
maggioranza	23
favorevoli	22
contrari	22
astenuti	1

(Il Consiglio non approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Bertolotti - Birardi - Branca - Cabras - Campus - Carrus - Catte - Dessanay - Dettori - Fadda - Floris - Francesconi - Ghinami - Giagu De Martini - Gianoglio - Granese - Guaita - Isola - Lai - Ligios - Lilliu - Masia - Medde - Melis G.

VI LEGISLATURA

LXVI SEDUTA

14 MAGGIO 1970

Battista (P.C.I.). - Melis G. Battista (P.S.d'A.) -
Melis Antonio - Milia - Mistrone - Montis - Nu-
voli - Orrù - Pedroni - Peralda - Puggioni -
Raggio - Roych - Serra - Soddu - Spano - Spina -
Tronci - Usai - Zucca.

Si sono astenuti: Vicepresidente Congiu).

PRESIDENTE. Il Consiglio sarà riconvo-
cato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 22 e 55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1970